



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

(pubblicazione mensile)

Anno XIII.

15 Maggio 1914.

N. 6.

SOMMARIO.

- I. Atti Ufficiali del Commissariato dell'emigrazione (Decreti, circolari, provvedimenti relativi al personale del Commissariato ed a quello comandato, onorificenze, nomine di Commissioni).
- II. BRENNI P., *L'emigrazione italiana nelle provincie di Cuyo (Argentina)*.
- III. BRENNI P., *Della attuale crisi vinicola nella provincia di Mendoza (Argentina)*.
- IV. PETROCCHI L., *Le Colonie italiane nel nord dello Stato di Santa Catharina (Brasile)*.
- V. *Notiziario*.

ROMA

STAB. TIP. SOCIETÀ CARTIERE CENTRALI
Via Appia Nuova, 234-A

1914

1812

COLLEZIONE
PAOLO CRESCI



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE
(pubblicazione mensile)

Anno XIII.

15 Maggio 1914.

N. 6.

SOMMARIO.

- I. Atti Ufficiali del Commissariato dell'emigrazione (Decreti, circolari, provvedimenti relativi al personale del Commissariato ed a quello comandato, onorificenze, nomine di Commissioni), pag. 3.
- II. BRENNI P., *L'emigrazione italiana nelle provincie di Cuyo (Argentina)*, pag. 15.
- III. BRENNI P., *Della attuale crisi vinicola nella provincia di Mendoza (Argentina)*, pag. 42.
- IV. PETROCCHI L., *Le Colonie italiane nel nord dello Stato di Santa Catharina (Brasile)*, pag. 49.

NOTIZIARIO:

- Colonie italiane nel Sud Ontario tra Montreal e Toronto, e tra Toronto e Parry Sound (Canada), pag. 57.
- Condizioni della Colonia di Rio das Pedras (Paraná-Brasile), pag. 59.
- Progetti di leggi sociali nell'Uruguay, pag. 60.
- Leggi sul lavoro nella Provincia di Saskatchewan (Canada), pag. 60.
- Mercato del lavoro in Canada nel primo trimestre 1914, pag. 60.
- Progetto di una nuova stazione ferroviaria a Chicago (S.U.A.), pag. 61.
- Riduzione del personale delle Compagnie ferroviarie degli Stati Uniti, pag. 62.
- Impiego di mano d'opera italiana nel Perù, pag. 63.
- Lavori ferroviari in Colombia, pag. 64.
- Lavori ferroviari nel Congo belga, pag. 64.

ROMA

STAB. TIP. SOCIETÀ CARTIERE CENTRALI
Via Appia Nuova, 234-A

1914

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Commissariato dell'Emigrazione

ATTI UFFICIALI

Regi Decreti in data 19 ottobre e 30 novembre 1913, con i quali, agli effetti della competenza territoriale di cui all'art. 7 della legge 2 agosto 1913, n. 1075, è stata fissata la circoscrizione degli Ispettori dell'Emigrazione e delle Commissioni arbitrali nelle città porti d'imbarco degli emigranti.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA.

Visti gli articoli 5 e 7 della legge 2 agosto 1913, n. 1075, sulla tutela giuridica degli emigranti;

Sentito il Consiglio dell'Emigrazione;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per gli affari esteri di concerto con quello di grazia e giustizia e dei culti;

Abbiamo decretato e decretiamo:

La circoscrizione degli Ispettori dell'emigrazione nei porti d'imbarco di Genova, Napoli, Palermo e Messina, agli effetti della competenza territoriale di cui all'art. 7 della legge 2 agosto 1913, n. 1075, è determinata come segue:

All'Ispettore dell'emigrazione in *Genova* è assegnata la circoscrizione che comprende le provincie del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, della Liguria, della Toscana, dell'Emilia e della Sardegna.

All'Ispettore dell'emigrazione in *Napoli* è assegnata la circoscrizione che comprende le provincie delle Marche, dell'Umbria, degli Abruzzi, del Molise, del Lazio, della Campania, delle Puglie e della Basilicata.

All'Ispettore dell'emigrazione in *Palermo* è assegnata la circoscrizione che comprende le provincie della Sicilia, escluse quelle di Messina, Catania e Siracusa.

All'Ispettore dell'emigrazione in *Messina* è assegnata la circoscrizione che comprende le provincie di Messina, Catania e Siracusa e quelle della Calabria.

Il presente decreto sarà registrato alla Corte dei Conti.

Dato a San Rossore, addì 19 ottobre 1913.

VITTORIO EMANUELE.

A. DI SAN GIULIANO

C. FINOCCHIARO-APRILE.

Registrato alla Corte dei Conti

addì 12 novembre 1913

Registro 150, Atti ammin., F. 253.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA.

Visti gli articoli 5 e 7 della legge 2 agosto 1913, n. 1075, sulla tutela giuridica degli emigranti;

Sentito il Consiglio dell'Emigrazione;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per gli affari esteri di concerto con quello di grazia e giustizia e dei culti;

Abbiamo decretato e decretiamo:

La circoscrizione delle Commissioni arbitrali per l'emigrazione con sede nelle città porti d'imbarco degli emigranti, agli effetti della competenza territoriale di cui all'art. 7 della legge 2 agosto 1913, numero 1075, è determinata come segue:

Alla Commissione arbitrale per l'emigrazione in *Genova* è assegnata la circoscrizione che comprende le provincie del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, della Liguria, della Toscana, dell'Emilia e della Sardegna.

Alla Commissione arbitrale per l'emigrazione in *Napoli* è assegnata la circoscrizione che comprende le provincie delle Marche, dell'Umbria, degli Abruzzi, del Molise, del Lazio, della Campania, delle Puglie e della Basilicata.

Alla Commissione arbitrale per l'emigrazione in *Palermo*, è assegnata la circoscrizione che comprende le provincie della Sicilia, escluse quelle di Messina, Catania e Siracusa.

Alla Commissione arbitrale per l'emigrazione in *Messina* è assegnata la circoscrizione che comprende le provincie di Messina, Catania, Siracusa e quelle della Calabria.

Il presente decreto sarà registrato alla Corte dei Conti.

Dato a Roma, addì 30 novembre 1913.

VITTORIO EMANUELE.

A. DI SAN GIULIANO

C. FINOCCHIARO-APRILE.

Registrato alla Corte dei Conti

addì 29 gennaio 1914

Reg. 155, Atti ammin., F. 253.

R. Decreto n. 109 in data 5 febbraio 1914, col quale viene approvato il regolamento che stabilisce le indennità dovute agli emigranti respinti dai porti d'imbarco. ⁽¹⁾

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA.

Visti gli articoli 13 e 32 della legge 31 gennaio 1904, n. 23, sulla emigrazione;

Udito il parere del Consiglio di Stato;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Su proposta del Nostro Ministro, Segretario di Stato per gli Affari Esteri, di concerto coi Ministri dell'Interno, delle Finanze, del Tesoro, di Grazia e Giustizia, della Guerra, della Marina, dell'Agricoltura, Industria e Commercio e delle Poste e dei Telegrafi;

(1) V. Gazzetta Ufficiale del 5 marzo 1914, n. 54.

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

È approvato il presente regolamento che stabilisce le indennità dovute agli emigranti nei casi in cui vengano respinti dal porto d'imbarco.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle Leggi e Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Art. 1.

Tutti gli emigranti respinti dai porti d'imbarco i quali sono stati forniti di biglietto d'imbarco nel Comune di origine o in altro Comune che non sia quello della città del porto d'imbarco — salva la facoltà di presentare ricorso alla Commissione Arbitrale di emigrazione per la liquidazione dei danni da loro sofferti — hanno diritto di ripetere dal vettore che ha loro venduto il biglietto d'imbarco, sia direttamente sia per il tramite di un suo rappresentante:

1° il rimborso di ogni e qualsiasi spesa da loro fatta per il trasporto delle loro persone e dei loro bagagli dal Comune di provenienza fino al porto d'imbarco;

2° la somma necessaria per il trasporto delle loro persone e dei loro bagagli dal porto di imbarco al Comune di provenienza.

Art. 2.

Avranno diritto alle stesse indennità stabilite ai numeri 1 e 2 dell'articolo precedente anche quegli emigranti i quali hanno ricevuto il biglietto d'imbarco nel Comune della città del porto d'imbarco quando, a giudizio dell'ispettore, essi hanno lasciato il loro Comune di origine o di ultima residenza senza biglietto d'imbarco, dietro invito, consiglio e istigazione del vettore o del suo rappresentante.

Art. 3.

Nel caso che l'emigrante respinto non possa, per fatto indipendente dalla propria volontà, partire per il Comune di origine nello stesso giorno in cui è stato respinto all'imbarco, il vettore sarà tenuto a fornirgli vitto ed alloggio fino al momento in cui potrà effettuarsi il viaggio di ritorno.

Art. 4.

Le indennità stabilite negli articoli precedenti sono dovute anche agli emigranti i quali, forniti di biglietti d'imbarco nel Comune di provenienza, non possano partire per il fatto dell'avvenuta reiezione di un altro emigrante in conseguenza di disposizioni legislative che regolano la materia.

Art. 5.

Nel caso che l'emigrante respinto non voglia far ritorno nel Comune di provenienza, tale circostanza dovrà risultare da verbale redatto dall'ispettore dell'emigrazione e l'emigrante respinto avrà sempre diritto a liquidare il rimborso indicato al n. 1 dell'articolo primo.

Art. 6.

La liquidazione di tutte le indennità menzionate negli articoli precedenti verrà fatta dal R. ispettore nel porto d'imbarco. L'ispettore rilascerà al vettore ricevuta delle somme da questi versate all'emigrante respinto, affinchè la Commissione arbitrale di emigrazione possa tenerne conto nella liquidazione dei danni sofferti dallo stesso emigrante.

Art. 7.

Nessuna indennità è dovuta all'emigrante che venga respinto all'imbarco per una causa sopravvenuta — a giudizio dell'ispettore d'emigrazione del porto — dopo la consegna del biglietto d'imbarco da parte del vettore o di un suo rappresentante. In tali casi l'ispettore d'emigrazione del porto è autorizzato a chiedere il parere della Commissione di visita definitiva.

Art. 8.

Il vettore di emigranti il quale presenta alla Commissione di visita definitiva un emigrante il quale non è in condizione di poter partire, indipendentemente dalle disposizioni dei precedenti articoli, sarà ritenuto colpevole di contravvenzione ed incorrerà nell'ammenda comminata dall'art. 31 (settimo alinea) della legge 31 gennaio 1901, n. 23, sull'emigrazione, quando la condizione che impedisce la partenza dell'emigrante è manifesta ovvero quando essa poteva presumibilmente esser nota al vettore o al suo rappresentante all'atto della consegna del biglietto d'imbarco.

Dato a Roma, addì 5 febbraio 1914.

VITTORIO EMANUELE.

GIOLITTI — A. DI SAN GIULIANO — FINOCCHIARO-APRILE — FACTA
— TEDESCO — MILLO — NITTI — COLOSIMO.

Visto, Il Guardasigilli: *Finocchiaro-Aprile.*

**Norme per la concessione del passaporto
a giovani che chiedono di emigrare prima di concorrere alla leva.**

Il Ministero della Guerra ha diretto in data 21 marzo u. s. ai signori Prefetti e Sottoprefetti del Regno la seguente circolare n. 15017:

« Questo Ministero ha avuto modo di rilevare che molti giovani si premuniscono di passaporto, non perchè abbiano necessità di recarsi all'estero all'atto in cui chiedono tale documento, ma al solo scopo di valersene dopo l'anno in cui compiono il 18° di loro età; quando cioè non sarebbe loro più agevole di conseguirlo per effetto delle norme restrittive esistenti circa la concessione del passaporto ad iscritti che chiedono di espatriare in prossimità della leva.

Ciò ha dato luogo all'inconveniente gravissimo che molti iscritti, esibendo ad un'autorità diplomatica o consolare, all'atto in cui si presentano a questa per regolare la propria posizione di leva, un passaporto rilasciato in epoca di gran lunga anteriore alla data del loro effettivo espatrio, hanno indebitamente conseguito l'ammissione alla dispensa provvisoria del servizio, o altri non trascurabili benefici, quali la concessione di una dilazione alla presentazione alle armi, o dei mezzi di viaggio per il rimpatrio gratuito.

Si è inoltre accertato che molti iscritti di leva chiedono il passaporto per l'estero senza mai espatriare, al solo fine di profittare delle benefiche disposizioni concernenti gli iscritti e le reclute residenti all'estero.

Allo scopo di eliminare tali inconvenienti, che, ove si generalizzassero, renderebbero del tutto frustranee le disposizioni contenute nei §§ 222 e seguenti della nuova *Istruzione per il servizio della leva all'estero* — edizione 1913 — questo Ministero determina quanto segue:

1° I passaporti da rilasciarsi a giovani che dovranno poi concorrere alla leva, e che dichiarino di recarsi all'estero, sia individualmente, sia insieme a persone di loro famiglia, debbono essere fatti recapitare agli interessati per mezzo dell'arma dei Reali carabinieri, la quale consegnerà il passaporto soltanto dopo essersi accertata che effettivamente i titolari espatriano nel termine *di due mesi* dalla data del rilascio di tale documento.

Nel caso che l'espatrio non abbia luogo entro tale termine, l'arma predetta restituirà all'autorità prefettizia il passaporto, che deve perciò intendersi annullato; e qualora si tratti d'iscritti soggetti alle norme dei succitati §§ 222 e seguenti, se ne dovrà fare menzione sulle relative schede personali, annullando anche gli atti di sottomissione eventualmente rilasciati per ottenere il detto passaporto.

2° Le autorità prefettizie cureranno di fare accertare per mezzo dell'arma dei Reali carabinieri se iscritti di leva o giovani che do-

vranno concorrere alla leva siano muniti di passaporto rilasciato da oltre due mesi prima della data della presente circolare; nel qual caso provvederanno per mezzo dell'arma medesima perchè tali passaporti siano senz'altro ritirati, e siano quindi annullati gli atti di sottomissione eventualmente rilasciati dai giovani stessi.

3° In particolar modo poi questo Ministero raccomanda la stretta osservanza del disposto del § 230 della nuova *Istruzione*, per quel che concerne cioè il ritiro del passaporto agli iscritti, che, avendolo precedentemente ottenuto, si presentino ai Consigli di leva per regolare la propria posizione.

Si è poi rilevato che riguardo agli iscritti sottoposti a visita anticipata per conseguire il passaporto per l'estero giusta il § 224 della *Istruzione* succitata, qualche Consiglio di leva pronuncia all'atto della visita stessa la decisione di riforma o di rivedibilità o di arruolamento. Si avverte che le dette visite debbono aver luogo all'unico scopo di esaminare se sia il caso o non di concedere l'invocato passaporto.

Quindi la decisione di riforma dei giovani giudicati permanentemente inabili al servizio per essere affetti da infermità od imperfezioni non suscettibili di miglioramento, deve essere pronunziata soltanto nel giorno in cui essi dovrebbero presentarsi all'esame personale con gli iscritti della loro classe, in base alla dichiarazione mod. n. 18 (§ 223).

La decisione poi di arruolamento degli iscritti, che in seguito alla visita di cui sopra siano giudicati transitoriamente inabili, o che essendo abili, si trovino in possesso di un titolo per l'assegnazione alla 2^a o alla 3^a categoria, deve essere emessa soltanto nella seduta del 1^o dicembre dell'anno in cui gli iscritti stessi concorrono alla leva, in base all'atto di sottomissione mod. n. 16 rilasciato per conseguire il passaporto, sempre quando essi non siansi valse della facoltà di sperimentare, all'epoca del loro effettivo concorso alla leva, una visita all'estero per far constare una loro eventuale inabilità al servizio.

In conseguenza, sulle schede personali dei giovani di cui sopra deve essere soltanto preso nota dell'esito della visita da essi subito agli effetti del § 224, essendo opportuno che il Consiglio di leva ne abbia notizia per gli eventuali confronti con documenti che in seguito pervenissero a loro riguardo dall'estero. Però nessuna annotazione dovrà farsi a riguardo di quegli iscritti che, essendo abili, non si trovino in una delle condizioni previste dai §§ 225 e 226, e che perciò, ai sensi del successivo § 227, non possono conseguire l'invocato passaporto.

Pel Ministro, firmato: BOMBELLI.

Provvedimenti relativi al personale del Commissariato.

Con decreto Reale in data 11 agosto 1913, registrato alla Corte dei Conti il 2 dicembre detto anno, i signori Coletti ing. cav. Silvio, Tommezzoli rag. cav. Umberto, Di Palma Castiglione nob. dott. cav. Guglielmo Emanuele e Pertile dott. cav. Giacomo, già ispettori viaggianti dell'emigrazione, sono stati nominati, con riserva di graduatoria e con decorrenza dal 1° aprile 1913, ispettori dell'emigrazione per l'estero di 2ª classe con l'annuo stipendio di lire 5000.

*
* *

Con decreto ministeriale in data 2 novembre 1913, registrato alla Corte dei Conti il 13 detto mese, è stata confermata la nomina del signor Domenico Moggiani ad usciere di 2ª classe nel Commissariato dell'Emigrazione, con decorrenza dal 1° novembre 1912.

*
* *

Con decreto ministeriale in data 8 novembre 1913, registrato alla Corte dei Conti il 14 detto mese, il dott. Alfredo Benacchio, segretario nel Commissariato dell'Emigrazione, è stato destinato in temporanea missione presso l'Ispettorato dell'Emigrazione nel porto di Genova.

*
* *

Con decreto Reale in data 9 novembre 1913, registrato alla Corte dei Conti il 10 dicembre successivo, il dott. comm. Giovanni Saccone, in seguito al suo richiamo nei quadri attivi degli ufficiali medici della R. Marina, ha cessato dall'ufficio d'ispettore dell'emigrazione per l'interno a decorrere dal 1° agosto 1913.

*
* *

Con decreto Reale in data 11 novembre 1913, registrato alla Corte dei Conti il giorno 12 successivo, il comm. Tommaso Bruscelli è stato nominato, con riserva di graduatoria e con decorrenza dal 16 detto mese, ispettore dell'emigrazione per l'estero di 2ª classe con lo stipendio annuo di L. 5000.

*
* *

Con decreto Reale in data 30 novembre 1913, registrato alla Corte dei Conti il 5 gennaio 1914, il dott. Adolfo Vinci, addetto consolare dell'emigrazione, è stato nominato con decorrenza dal 1° novembre 1913 e con riserva di graduatoria, ispettore dell'emigrazione per l'estero di 2ª classe con lo stipendio annuo di L. 5000.

*
* *

Con decreto Reale in data 14 dicembre 1913, registrato alla Corte dei Conti il 13 gennaio 1914, il cav. uff. Giovanni Russo, primo segretario di 2ª classe nel Commissariato dell'Emigrazione, è stato nominato ispettore dell'emigrazione per l'interno di 2ª classe con decorrenza dal 16 dicembre 1913 e con lo stipendio annuo di lire 5000.

*
* *

Con decreto ministeriale in data 14 dicembre 1913, registrato alla Corte dei Conti il 13 gennaio 1914, il cav. avv. Michele Ansalone, primo segretario di 1ª classe nel Commissariato dell'Emigrazione, è stato confermato in servizio presso l'Ispettorato dell'emigrazione nel porto di Napoli, con funzioni d'ispettore legale, e gli è stata assegnata, con decorrenza dal 16 dicembre 1913, l'indennità mensile di lire 120.

*
* *

Con decreto ministeriale in data 1º febbraio 1914, registrato alla Corte dei Conti il 19 detto mese, il dott. Alfredo Benacchio, segretario di 3ª classe nel Commissariato dell'Emigrazione, è stato promosso per anzianità e per merito segretario di 2ª classe nel Commissariato stesso con lo stipendio annuo di lire 3000 e con decorrenza dal 16 novembre 1913.

*
* *

Con decreto Reale in data 1º febbraio 1914, registrato alla Corte dei Conti il 19 detto mese, il dott. Giuseppe Buonanno, addetto consolare dell'emigrazione, è stato nominato, con decorrenza dal 1º febbraio 1914 e con riserva di graduatoria, ispettore dell'emigrazione per l'estero di 2ª classe in soprannumero con lo stipendio annuo di L. 5000.

*
* *

Con decreto ministeriale in data 16 febbraio 1914, registrato alla Corte dei Conti il 25 detto mese, il cav. uff. Giovanni Russo, in seguito alla sua nomina ad ispettore dell'emigrazione per l'interno, ha cessato, con decorrenza dal 1º aprile 1914, dall'incarico delle funzioni di economo-cassiere del Commissariato dell'Emigrazione.

*
* *

Con decreto ministeriale 16 febbraio 1914, registrato alla Corte dei Conti il 25 detto mese, il cav. Remigio Ciotti, primo ragioniere di 2ª classe nel Commissariato dell'Emigrazione, è stato incaricato in via provvisoria delle funzioni di economo-cassiere del Commissariato anzidetto, a datare dal 1º aprile 1914.

*
* *

Con decreto Reale in data 8 marzo 1914, registrato alla Corte dei Conti il 19 detto mese, il sig. Romeo Fiori è stato nominato, con decorrenza dal 16 marzo 1914, ragioniere di 4^a classe nel Commissariato dell'Emigrazione con lo stipendio annuo di lire 2000(1).

*
* *

Con decreto Reale 16 aprile 1914, registrato alla Corte dei Conti il 2 maggio 1914, il Comm. Tommaso Bruschelli, ispettore dell'emigrazione per l'estero di 2^a classe, ha cessato dall'esercizio delle dette sue funzioni con decorrenza dal 1° marzo 1914, essendo stato nominato Consigliere coloniale nel ruolo del Ministero delle Colonie.

Personale di altre amministrazioni comandato in servizio al Commissariato e agli Uffici di emigrazione nell'interno del Regno.

Con decreto del Commissario generale dell'Emigrazione in data 24 novembre 1913, registrato alla Corte dei Conti il 15 dicembre detto anno, il delegato di P. S. sig. Augusto Brunelli è stato destinato in temporanea missione presso l'Ispettorato dell'Emigrazione nel porto di Genova.

(1) La Commissione giudicatrice del concorso era composta dei signori Mainardi Conte gr. uff. Giuseppe, consigliere della Corte dei Conti, presidente; De Michellis Comm. Giuseppe, Commissario dell'emigrazione, capo del personale del Commissariato; Bertoncini cav. uff. Giovanni, Ispettore centrale di ragioneria nel Ministero del Tesoro; Marconi cav. uff. Alfredo, Ragioniere-capo del Commissariato; Boucherat cav. uff. Julien, Professore di lingua francese nel R. Istituto superiore di studi commerciali ed amministrativi di Roma; Ciotti cav. Remigio, primo ragioniere nel Commissariato, segretario della Commissione.

Essa ha stabilito la seguente graduatoria dei candidati che presero parte agli esami di concorso:

1° Fiori Romeo, con punti 32 1/2 negli esami scritti e 26 nella prova orale, punti che, ragguagliati a trentesimi, rappresentano 25,18 su 30;

2° Bachilli Alessandro, con punti 31 1/2 negli esami scritti e 24 nella prova orale, punti che, ragguagliati a trentesimi, rappresentano 23,81 su 30;

3° Nusiner Giorgio, con punti 27 negli esami scritti e 23 1/2 nella prova orale, punti che, ragguagliati a trentesimi, rappresentano 21,87 su 30.

Questa graduatoria fu approvata con decreto ministeriale 8 marzo 1914, registrato alla Corte dei Conti il 19 marzo 1914.

Onorificenze.

Con decreto Reale in data 12 ottobre 1913, Sua Maestà il Re si è degnato di conferire al sig. dott. cav. Luigi Fattori, ispettore dell'emigrazione nel porto di Genova, la croce di Ufficiale della Corona d'Italia.

*
* *

Con decreto Reale in data 9 novembre 1913, Sua Maestà il Re si è degnato di nominare Cavaliere della Corona d'Italia il sig. Giuseppe De Rosa, applicato nel Commissariato dell'Emigrazione.

*
* *

Con decreto Reale in data 7 dicembre 1913, Sua Maestà il Re si è degnato di conferire al sig. cav. Umberto Tomezzoli, ispettore della emigrazione per l'estero, la croce di Ufficiale della Corona d'Italia.

*
* *

Con decreto Reale in data 28 dicembre 1913, Sua Maestà il Re si è degnato di concedere le seguenti onorificenze:

Al sig. cav. Giovanni Russo, ispettore dell'emigrazione per l'interno, la croce di Ufficiale della Corona d'Italia;

Al sig. cav. Vincenzo Damiani, ispettore dell'emigrazione nel porto di Palermo, la croce di Ufficiale della Corona d'Italia;

Al sig. dott. Gerardo Amelio, vice-ispettore dell'emigrazione nel porto di Genova, la croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

*
* *

Con decreto Reale in data 4 gennaio 1914, Sua Maestà il Re, su proposta di S. E. il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, si è degnato di conferire al sig. prof. cav. Bernardo Attolico, ispettore dell'emigrazione per l'interno di 1^a classe, la croce di Ufficiale della Corona d'Italia.

*
* *

Con atto Sovrano del 26 febbraio 1914, Sua Maestà il Re si è degnato di nominare Commendatore della Corona d'Italia il sig. dottore cav. Giovanni Saccone, maggiore medico della R. Marina, direttore della Casa degli emigranti in Napoli.

**

Con decreto Reale in data 12 marzo 1914, Sua Maestà il Re si è degnato di concedere le seguenti onorificenze:

Al sig. dott. cav. Cesare Jarach, ispettore dell'emigrazione per l'interno, direttore del R. Ufficio dell'emigrazione per i confini di terra in Milano, la croce di Ufficiale della Corona d'Italia;

Al sig. dott. nob. cav. Guglielmo Emanuele Di Palma Castiglione, ispettore dell'emigrazione per l'estero, la croce di Ufficiale della Corona d'Italia.

Nomine di Commissioni.

Con decreto ministeriale in data 27 ottobre 1913, registrato alla Corte dei conti il 9 novembre detto anno, il sig. comm. Gabriele Faggella, Consigliere della Corte di Cassazione di Roma, è stato chiamato a far parte della Commissione incaricata di preparare il regolamento per l'esecuzione della legge 2 agosto 1913, n. 1075, sulla tutela giuridica degli emigranti.

L'emigrazione italiana nelle provincie di Cuyo (Argentina)

(Relazione del Cav. PAOLO BRENNIA, R. Console in Mendoza)

Le statistiche ufficiali non precisano il numero dei connazionali esistenti nelle provincie di Cuyo e ciò si spiega con un triplice ordine di ragioni.

La prima ragione è da ricercarsi nel modo imperfetto con cui sono fatte le statistiche, la seconda nella instabilità dell'elemento immigrante, la terza nel fatto che la emigrazione italiana in queste provincie è relativamente recente.

La emigrazione italiana in Mendoza, cominciò circa una quarantina d'anni fa, ma il numero degli immigranti era assai esiguo a quell'epoca.

La immigrazione europea in genere, e la italiana ed ispanica in ispecie, si arrestava alle rive dell'Atlantico, mentre la tedesca si dirigeva verso il Chile. La provincia di Mendoza era spesso infestata da terremoti, i trasporti erano costosi e difficili non essendo costruita la ferrovia del Pacifico, le campagne erano deserte e selvagge. La coltivazione dell'uva era stata importata dagli spagnoli dal Chile, fino dal tempo della dominazione ispanica. In quel tempo la produzione del vino della provincia era sufficiente per il consumo di tutta la repubblica, ma in seguito e più precisamente verso la metà dello scorso secolo, la produzione americana ebbe a soffrire la concorrenza dei vini europei.

Quando però fu compiuta la ferrovia da Buenos Aires al Pacifico, le condizioni della produzione vinicola in Mendoza migliorarono molto. Essa fu presto in condizioni di lottare sui mercati di Buenos Aires e di Rosario, e negli altri grandi mercati di consumo della repubblica, contro la importazione europea, e specialmente contro quella dei vini spagnoli ed italiani (pugliesi, siciliani). A quell'epoca, e precisamente negli ultimi venti anni

dello scorso secolo, la emigrazione italiana cominciò ad affluire nelle provincie di Cuyo.

Gli italiani più vecchi della colonia di Mendoza giunsero mentre si compievano i lavori della ferrovia.

Furono soprattutto questi vigorosi immigranti che diedero l'attuale prodigioso sviluppo alla produzione vinicola della provincia. In generale essi vennero in modeste condizioni: uno era un merciaio ambulante, un altro era terrazziere, un altro andava con uno zaino metallico a vendere il vino ed i liquori « al minuto » agli impiegati nei lavori della ferrovia del Pacifico, che in quell'epoca era in costruzione.

In seguito alla venuta di questi primi pionieri della nostra emigrazione, attratti dall'esempio e dalla considerevole fortuna fatta dai primi venuti, cominciarono ad immigrare altri loro conterranei e poi lavoratori originari di altre provincie.

Oggi gli italiani residenti nelle provincie di Cuyo si calcolano a 35,000, due terzi dei quali si trovano nella provincia di Mendoza.

Nel presente rapporto cercheremo di fare un breve studio analitico della emigrazione italiana, distintamente per le tre provincie, che sono sottoposte alla nostra giurisdizione consolare.

PROVINCIA DI MENDOZA

Condizioni generali.

La più importante delle colonie italiane viventi nelle provincie di Cuyo è senza dubbio quella di Mendoza.

La importanza della colonia è cresciuta di pari passo con la importanza della città e della produzione vinicola, principale ricchezza di essa. Nel 1887 la provincia possedeva 4800 ettari di vigna coltivata. Oggi ne possiede circa 450,000. Gli italiani dimoranti in quell'epoca nella provincia erano poche centinaia, oggi sono calcolati a circa 20,000. Si calcola non superiore a 5 o 6000 il numero dei connazionali dimoranti nella città e dintorni, gli altri vivono sparsi nei principali centri rustici della provincia.

Nella città di Mendoza vive la parte più colta della colonia, ma anche, non esito ad affermare, la parte più disgraziata, perchè è quella che ha meno probabilità di farsi una posizione.

Per la colonia di Mendoza si può formulare questo principio generale: non è l'italiano di media coltura quello che fa fortuna, ma è piuttosto il contadino ed il lavoratore della terra. Ciò non toglie che vi siano anche dei professionisti, che, pur non avendo probabilità di mettere assieme una grande fortuna, guadagnano largamente. Per chiamare lauti i guadagni di un professionista però, bisogna porli in relazione non solo con le idee americane e col l'enorme costo della vita, ma altresì con il tenore di vita che deve tenere un professionista in questi paesi. Infatti qui la posizione morale di un professionista è molto elevata, è presso a poco corrispondente alla posizione che ha da noi l'aristocrazia del sangue, che qui non esiste. Inoltre si giudica in parte del merito di un professionista dall'arredamento del suo studio, dall'eleganza della casa e dell'automobile, è perciò che i professionisti non hanno un margine di risparmio possibile come coloro che vivono in campagna, che spendono come in Europa guadagnando dieci volte di più.

Infatti per un professionista che abbia famiglia, qui è considerato mediocre un guadagno di pesos 20,000 (pari a lire 42,000) mentre il guadagno corrispondente in Europa è considerato degno di un professionista di grande rinomanza.

In Mendoza vi sono quattro avvocati italiani. Intendiamo come italiani quelli che conservano effettivamente la cittadinanza, perchè, se considerassimo come tali i figli di genitori italiani nati qui, i quali sono considerati argentini secondo la legge locale, ve ne sarebbero assai di più. Di questi quattro avvocati uno solo è «rivalidato», cioè ha dovuto superare un esame in tutte le materie di diritto, dinanzi ad una università argentina ed ha quindi il vero e proprio titolo di avvocato. Gli altri sono tenuti ad associare nei loro affari un collega argentino, il quale non è che un presta-nome, al quale danno una percentuale di onorair per compensarlo. Ciò non impedisce loro però di realizzare lauti guadagni.

Vi sono sei procuratori legali iscritti. Giova osservare che per esercitare la professione di procuratore legale in Argentina, basta sottoporsi ad un esame pratico di materia procedurale e prestare una « fianza » o cauzione, direttamente o per mezzo di terzi. Non è però richiesto alcun titolo di studio. Infatti uno dei procuratori legali più in voga qui è un ex-maestro di scherma: un altro un « mozzorecchi » di pretura ed un altro un antico artista di caffè concerto.

Vi sono sei medici. I medici, a differenza degli avvocati, hanno maggior necessità di rivalida. Infatti per poter esercitare la professione di medico qui non è necessaria in principio la rivalida in quelle località dove non esista medico patentato. Questa disposizione è fatta evidentemente per facilitare la immigrazione di professionisti nelle località lontane e disagiate. Però quando in una località si stabilisca un medico con patente o rivalida argentina, cessa la facoltà provvisoriamente accordata al medico forestiero. Si sono visti casi dolorosi di vecchi professionisti onesti che da lungo numero di anni esercitavano onorevolmente la professione in una località, perdere il pane per il semplice fatto della venuta nel paese di un medico rivalidato.

Vi sono 4 ingegneri. Va notato che gli ingegneri sarebbero molti di più se si qualificassero con tal titolo tutti coloro che si chiamano ingegneri e che così sono chiamati. Infatti in Argentina, come in altri paesi coloniali, sono qualificati per ingegneri tutti i periti agrimensori, geografi, meccanici, ragionieri, elettricisti e persino costruttori e capi mastri di qualche abilità.

Possono inoltre essere annoverati nelle categorie di professionisti, i periti giudiziali, contabili (contadores pubblici), ecc., dei quali una ventina sono regi sudditi.

Nella categoria, se non dei professionisti, per lo meno di coloro che esercitano una carriera « intellettuale » possiamo annoverare tutti coloro che sono impiegati del Governo e della Provincia, i quali possono in alcuni casi esercitare sussidiariamente una professione. Alcuni di questi, impiegati dello Stato o esercitanti una pubblica funzione, debbono obbligatoriamente, per disposizione della costituzione federale, munirsi della carta di cittadinanza argentina. Così per esempio i « martillero pubblici » (o venditori delle

aste giudiziali), gli « escribani » (notai), i traduttori giurati. Certo non è giustificabile l'abbandono della propria nazionalità, e ripugna come ripugna l'abiura dalla propria religione; vi è però una categoria di persone che in circostanze eccezionali abbandonarono la cittadinanza italiana, perchè vi furono obbligati dalla legge locale per assumere qualche determinata funzione.

Nella colonia di Mendoza possiamo enumerare in questa categoria di persone, individui di non trascurabile valore intellettuale e morale, i quali rendono servizi non indifferenti alle colonie ed al buon nome italiano. Citerò tra questi il prof. Ceriotto, ispettore generale della assistenza pubblica di Mendoza, professore di scienze chimiche alla Scuola superiore di commercio, il prof. Bastianelli, professore di chimica alla scuola normale superiore, il prof. Fino, segretario generale al Ministero delle Finanze della provincia.

Vi sono invece alcuni funzionari del Governo locale che sono in facoltà di conservare la propria cittadinanza. A Mendoza vi sono per esempio vari impiegati del « Registro Civil », vari « Oficiales » od uscieri della Suprema corte, vari farmacisti addetti agli ospedali, ed infine quasi tutti i componenti della Banda di polizia di Mendoza, che passa per una delle migliori della repubblica, i quali tutti hanno conservato la cittadinanza italiana. Il più ragguardevole delle persone che si trovano in questa condizione è l'ingegnere Cecchini Pugnali, capo servizio del Ministero dei Lavori Pubblici della provincia.

Possono annoverarsi come salariati dalle pubbliche amministrazioni altresì gli operai addetti ai lavori stradali, i giardinieri pubblici, i pubblici annaffiatori (istituzione caratteristica della città di Mendoza, nella quale le strade sono inaffiate per mezzo di due ruscelli laterali che passano per tutte le vie, con acqua corrente). Le pubbliche amministrazioni per questi lavori impiegano però preferibilmente personale « criollo » o spagnolo; gli italiani d'altronde preferiscono di dedicarsi ad occupazioni meglio retribuite.

Gli emigranti italiani che formano la popolazione urbana esercitano piuttosto le professioni di parrucchiere, calzolaio,

sarto. Il commercio ambulante è esercitato preferibilmente dai siciliani e dai turchi. I caffettieri e le persone addette al servizio dei caffè, dei ristoranti ed alberghi sono in gran parte spagnoli. Il piccolo commercio (almacen o grossisti, panettieri, macellai) è spesso nelle mani degli italiani.

In generale possiamo affermare che, se in Mendoza la colonia urbana è inferiore numericamente alla colonia rurale, essa le è inferiore anche qualitativamente, sopra tutto dal lato morale. Raramente accade di riscontrare, nei contadini, disertori del regio esercito e della regia marina, anarchici pericolosi e sorvegliati; individui scappati dal Regno in seguito a condanne. Invece se ne trovano con una certa frequenza nella parte urbana della colonia, e pur troppo con maggiore frequenza nell'elemento borghese che nell'elemento umile e povero!

Una delle disgrazie della nostra emigrazione è appunto questa che la borghesia non emigra. Nell'elemento coloniale borghese, per conseguenza, ad eccezione della classe dei professionisti, che sono persone venute qui con una certa posizione sociale ed una certa preparazione intellettuale, si trovano la maggior parte degli avventurieri, dei figli di famiglia « mal tournés » o dei fuggiaschi dalla patria giustizia.

Ed è un gran male per la nostra patria, che il fenomeno della emigrazione si limiti alle classi operaie. Ciò è consequenziale alla disgraziata tendenza della borghesia italiana a dedicarsi alle professioni liberali meno adatte all'emigrazione (e meno soggette ad essere importate all'estero) disdegnando il commercio. Per finire questi brevi cenni sul nucleo coloniale di Mendoza enumereremo alcuni degni cittadini che hanno raggiunto ragguardevoli posizioni in Mendoza, e che non sono enumerati nelle classi dei commercianti ed industriali che menzioneremo appresso.

Ci limiteremo a menzionare il signor Berio, sub-gerente del Banco spagnolo, un direttore di Banco, i maestri di scherma Battagliesi e Gandini dei due maggiori club italiani della città, il signor Poletto, rappresentante di tutte le società italiane di navigazione, ecc.

Società italiane in Mendoza.

Prima del nostro arrivo in Mendoza non esisteva che una sola Società italiana « Italia Unita ».

Essa è sorta in Mendoza nell'anno 1901 dalla fusione della Società Nazionale Italiana e della Società operaia italiana, fondate la prima nel 1881 e la seconda nel 1886.

Lo scopo della Società è definito nello statuto all'art. 1 lettera c: « migliorare le condizioni morali, civili e economiche dei soci che ne fanno parte mediante la educazione, la istruzione, la protezione al lavoro ed il mutuo soccorso in caso di malattia ». La Società ha una bellissima sede propria, e conta varie centinaia di soci. Le condizioni della Società sono materialmente abbastanza floride, però la vita sociale è inquinata da lotte personali di carattere campanilistico, tra l'elemento meridionale e l'elemento settentrionale.

Tali lotte hanno talmente disgustato la maggior parte delle personalità più in vista della colonia, che essi o si sono ritirati o non prendono più parte attiva alla vita sociale.

Vi è poi una piccola Società sportiva: l'« Italia ». Questa fortunatamente è meno inquinata dal cattivo germe delle discordie intestine, ma trascina una vita anemica e non conta molti soci.

Chi redige il presente rapporto, durante la sua residenza nella provincia, fece ogni sforzo per attivare tra gli italiani lo spirito di associazione, ma questi sforzi cozzarono, devesi dolorosamente constatarlo, contro loschi ed inconfessabili interessi di un gruppo di facinorosi, i quali misero in opera ogni mezzo per rendere irrita e nulla l'azione del rappresentante del Governo, ricorrendo persino alla lotta personale verso di lui. Ciò nonostante la fondazione di un Comitato della « Dante Alighieri » e di due sottocomitati è già un fatto compiuto, come è un fatto compiuto la formazione di un Patronato della emigrazione italiana. È in progetto altresì una Camera di commercio italiana in Mendoza, per la quale istituzione già fu concesso il locale della Società « Mendocina de vinicultores ».

È assai difficile in questa colonia di stimolare lo spirito di associazione per due gruppi di cause che chiameremo generali e speciali.

Le cause generali (cioè comuni a questa e ad altre colonie italiane) sono la tendenza all'individualismo caratteristica dello spirito italiano, e la tendenza alle lotte personali, anch'essa triste retaggio della nostra razza pur tanto nobile ed intelligente. Le cause speciali, cioè dipendenti da motivi locali e particolari alla colonia di Mendoza, sono la mancanza di direzione che ha avuto sinora la colonia; e la disgregazione in cui si trovava la colonia stessa, separata in due partiti da una feroce lotta durata cinque anni.

Non possiamo ancora parlare della azione esercitata sulla collettività dalle istituzioni fondate da noi: il Patronato, la Camera di commercio e la « Dante Alighieri », perchè è troppo breve il tempo da che esse furono fondate e non è ancora completo e rigoglioso il funzionamento.

Sul Patronato abbiamo però le più grandi speranze. Per esso si raccolsero per merito in gran parte di un degno connazionale, il cav. Giol, delle adesioni di industriali e commercianti italiani per quasi 4000 pesos annui (più di 8000 franchi); e anche più la colonia potrebbe fare, se non vi fosse il cancro della disunione.

Principali ditte italiane.

Divideremo le ditte in due categorie. Le bodeghe o ditte vinicole e le altre ditte varie. Cominceremo dalle ultime che hanno sede principalmente nella città, mentre citeremo dopo le ditte vinicole rurali sulle quali ci diffonderemo maggiormente parlando dei centri rurali della provincia.

Ditte varie.

Molti stabilimenti per la ferratura dei cavalli sono italiani. Citeremo le due ditte importantissime dei signori Masini e Barenigo, quest'ultima certo la più importante della città.

Vi è una sola stamperia: l'« imprenta Italia », di proprietà del signor Marengo, giovine onesto ed energico, antico istruttore di cavalleria alla scuola di Pinerolo.

Vi sono varie ditte di costruzione: citeremo le ditte Armani, Mazello, Gobbi. Vi è una importante fabbrica di birra del signor Cermenati. Una ditta di primaria importanza è la ditta Scafati, importatrice di pianoforti, strumenti musicali e chincaglierie in genere; questa ditta è notissima in tutta la provincia e possiede in « calle S. Martin » (la via principale della città) un grandioso magazzino. Vi sono varie case di importazioni di macchine. Per le macchine agricole, vi è la ditta Cipolletti e Bonoli, che attualmente attraversa un momento difficile e ciò è tanto più doloroso per il fatto che l'ingegnere Bonoli, uno dei comproprietari, è persona degnissima, ed un ottimo connazionale, veramente meritevole di miglior fortuna!

Vi è poi la casa di Ambrogio Marelli, che è forse una delle case più importanti e floride di tutta la provincia. Il signor Ambrogio Marelli è un eccellente connazionale; milanese di origine, ha conservato l'energia ed il buon umore della sua città natia e si è saputo creare una invidiabile posizione nel commercio mendozino. La sua ditta importa ogni genere di macchine (caloriferi, ventilatori, impianti elettrici, ecc.). Mi piace di segnalare questa ditta anche per i meriti del suo proprietario, che tra le molteplici occupazioni non dimentica la carità di patria e si adopra con esemplare disinteresse per ogni iniziativa italiana.

Le due ditte importanti di fotografie sono le ditte Setaro e Masini.

Di case di mode, ci sono le ditte Pellicciari e Ronchetti.

Fabbriche di mobili hanno le ditte Campolngi e De Simone.

Vi sono vari e grandi saloni di parrucchieri italiani; fra i principali sono: Frezotti, Ciruzzi, Braccelli, Pieruccini. Tra i principali orefici della città citeremo le ditte: Ciceri, Pieruccini, Ristoratori, Franceschini, Bartolazzi.

Tra i sarti citeremo le ditte Artioli, Rufano, Pellicciari e Ramini; tra i sellai (talabateri) Gabbrielli e Uboldi.

Ci sono le agenzie di navigazione Carbone e Poletto.

Tra le calzolerie sono da citarsi quelle di Paladini, Pelaia e Romano.

Ditte vinicole.

Le bodeghe nella città non sono molte. Esse sono preferibilmente in campagna nei pressi del luogo di produzione; parleremo quindi delle principali bodeghe, quando accenneremo alle colonie italiane nei dintorni di Mendoza.

Ci limiteremo ad accennare le bodeghe Vicchi e Genesi, nell'interno della città; le ditte Bianchi ed Acquarone quali commercianti di vino. Case di importazione ed esportazione di vino sono altresì le ditte Zara, Cermenati e Poletto.

COLONIE DEI DINTORNI

Las Heras.

È quasi un sobborgo di Mendoza. La maggioranza dei connazionali ivi residenti vivono del lavoro richiesto dalla viticoltura, e sono impiegati come « capataz » o « peoni » (braccianti).

Il Jefe politico del dipartimento fa ascendere gli italiani residenti in Las Heras a circa 2000. Vi sono panettieri, e vari fruttivendoli.

Una Società di mutuo soccorso italiana si è fondata recentemente e conta già un centinaio di soci. Non si possono fare ancora pronostici circa la vitalità di questa Società che è di fondazione troppo recente.

La ditta vinicola italiana più importante è quella del signor Soldati, attivo ed energico veneziano che è giunto in poco più di dieci anni a farsi una posizione economica brillantissima.

Guaymallen.

Anche Guaymallen è quasi un sobborgo di Mendoza.

Il dipartimento di Guaymallen confina con la cinta daziaria della città di Mendoza e termina alla località Coralito, a circa 30 chilometri da Mendoza; è quindi un dipartimento assai esteso.

Secondo i calcoli delle autorità locali, gli italiani dimoranti in Guaymallen superano il migliaio. Essi attendono quasi esclu-

sivamente alla viticoltura. Vi sono alcuni calzolai (zapateri) ed alcuni grossisti (almaceneri), ma la maggioranza sono « contrattisti » (lavoranti a cottimo della vigna) e peoni. Non vi esistono centri italiani di sorta. Vi esistono ditte italiane di primissima importanza; la casa Piccione in Rodéo de la Cruz è una delle più importanti della provincia. Ed i fratelli Piccione, napoletani, sono pervenuti a farsi una fortuna colossale. La casa Vicchi possiede una magnifica finca in « Coralito ». È assai importante la casa Tirasso, la casa Daffunchio, ecc.

Godoy Cruz.

Anche Godoy Cruz è un centro vinicolo di primaria importanza. Esso è la sede di una delle più antiche ditte italiane, che fu effettivamente una delle prime ad iniziare la coltivazione in grande della vite nella provincia, cioè la casa Tomba.

Non ci dilungheremo a parlare dei meriti del fondatore della ditta Antonio Tomba, forte figlio del veneto (originario di Valdagno), venuto in America nel 1849 in condizioni modestissime (vendeva i vini e liquori al « dettaglio » agli operai impiegati nei lavori della ferrovia transandina), solo ci basti dire che l'Antonio Tomba non solo accumulò una fortuna colossale e fondò una delle più grandi bodeghe del mondo; ma ebbe la riputazione di un filantropo e di uomo altamente benefico. Il principale erede del Tomba è il comm. Domenico Tomba, degnissimo connazionale, il quale, giunto all'apice della fortuna finanziaria, invece di godersela nell'ozio e di dimenticare la patria di origine per il paese al quale deve la ricchezza, ha portato recentemente la sua esperienza ed attività al servizio della patria presentandosi candidato nelle ultime elezioni nel collegio di Borgo a Mozzano. Per dare una idea della importanza commerciale della bodega Tomba osserverò che essa incassa annualmente (lordo) 3,000,000 di franchi! Vi sono impiegati varie centinaia di operai e addetti, la maggior parte dei quali italiani. Sono circa 2000 gli italiani che vivono nella piccola Godoy Cruz, essi sono per la maggior parte adibiti alla coltura della vite, sia al servizio di bodegheri e proprietari italiani, sia al servizio di proprietari argentini, giacchè

Godoy Cruz è la sede di importanti e grandiose case locali; citeremo la ditta **Trapiche** dei fratelli Benega.

In Godoy Cruz esiste una Società italiana di mutuo soccorso fondata il 28 ottobre 1900 con 68 aderenti. La Società non ebbe grande sviluppo per la quota troppo piccola imposta ai soci e perchè i soci in generale non avevano troppo bisogno di aiuto, però essa ha locale proprio e prese attiva parte alle ricorrenze nazionali. Nel 1904 vi fu una scissione, volendo un partito trasformare la Società in un vero e proprio club grandioso, mentre un altro partito, diremo così conservatore, ostacolava siffatto disegno. La lotta ebbe un seguito giudiziario essendo stato citato il Consiglio della Società dinanzi ai tribunali dal partito innovatore. La conciliazione avvenne poi, essendosi dai conservatori rimborsate le spese del giudizio.

Prima di passare ad altro argomento, conviene citare la ditta **Scaramella**. Il signor Scaramella è attualmente amministratore e rappresentante della casa Tomba oltre che bodeghero ricco e importante.

Maipù.

Maipù è una delle località più importanti che formano oggetto del presente rapporto. Infatti, oltre ad essere numerosissima la popolazione italiana in questo centro, vi si trova quella che noi possiamo chiamare la « perla » del lavoro italiano nel Sud America, cioè la bodega Giol, la più importante di tutta la provincia, e una delle più grandi del mondo intero, poichè essa elabora annualmente 300,000 ettolitri di vino! Il signor Giovanni Giol, veneto, è originario di Vigonovo (Pordenone): venne in America nel maggio 1887; la fondazione della bodega risale non più in là del 1895; è più moderna della bodega Tomba, e quindi di costruzione anche più perfezionata. Da circa due anni il Giol, che ha accumulato una fortuna colossale, investita in gran parte in grandi proprietà da lui acquistate nel Veneto, ha ceduto la bodega ad una Società anonima, della quale però egli è ancora l'amministratore delegato. Per dare una idea della grandiosa bodega osserveremo che essa contiene due « piletas » o cisterne di vino della capacità di 8000 ettolitri!

Maipù si è sviluppato ed è cresciuto sotto l'impulso del cavaliere Giol, il quale è certo uno dei connazionali più notevoli della provincia: egli ha fondato a sue spese un ospedale in General Gutierrez (sobborgo di Maipù dove sorge la bodega principale); è presidente del Patronato pro-emigranti, da noi fondato in Mendoza, ed è presidente del sottocomitato della « Dante Alighieri » di Maipù. Per merito del cav. Giol, al quale si deve l'iniziativa, pare sia imminente l'apertura di una scuola italiana di 150 bambini, posta sotto gli auspici del comitato della « Dante Alighieri ».

È degno di essere segnalato altresì il signor Tobia Nosedà, comasco, « bodeghero » o principale amministratore della bodega Giol. Anche il Nosedà è connazionale energico e degno di tutto l'encomio: egli organizzò la disposizione di tutta la bodega, mentre il Giol si occupava preferibilmente della parte commerciale ed industriale. Il Nosedà è vice presidente del comitato della « Dante » in Maipù, del quale si occupa con passione ed abnegazione.

Il signor Luigi Dacomo, genero del cav. Giol, è anch'esso uno dei di lui validi cooperatori. Figlio del signor Arturo Dacomo, fondatore di una grande bodega (attualmente acquistata dalla Società anonima Giol, Gargantini), il signor Dacomo è direttore amministrativo della bodega già appartenente a suo padre, e passata attualmente alla Società: egli adempie con grande zelo alle funzioni di corrispondente consolare in Maipù ed è uno dei più attivi membri di quel comitato « Dante Alighieri ».

San Martin.

Anche San Martin è un importante centro di emigrazione italiana; anche in questa località, come nelle restanti della provincia, i connazionali sono adibiti in gran parte alla coltivazione della vite.

Secondo l'opinione delle autorità locali, la popolazione italiana in San Martin ammonta ad oltre 800 individui.

Un connazionale degno di essere ricordato in questa località è il signor Beniamino Lombardozi, farmacista in San Martin.

che risiede in queste regioni da circa trent'anni. Egli è il membro più autorevole di questa collettività, ed esercita con coscienza la funzione di corrispondente consolare.

San Martin è la sede di importanti ditte e bodeghe italiane: citeremo la ditta fratelli Fabrica, genovesi, e Citoni, veneziani; la ditta (bodega) Ciancio e Frugoli, Pucci, Cotopassi e Modorelli.

I principali proprietari sono i signori Ettore Libanti, Capitano Florindo, Cutiello de Gennaro.

San Martin è sede di un bel circolo italiano avente per scopo la mutualità: esso ha sede propria con un bel teatrino, il quale è l'unico teatro del paese; del circolo è presidente il signor Nardon, trentino. Il capitale sociale attivo è valutato a 30,000 pezzi ed i mobili a 3000. Il numero attuale dei soci è di 50.

Abbiamo fondato in San Martin un sottocomitato della « Dante Alighieri », il quale però sinora non ha dato segni importanti di vitalità.

Lujan de Cuyo.

Anche Lujan de Cuyo è un centro italiano di una certa importanza: è posto in una località assai amena, alta circa 200 metri più di Mendoza e percorsa in lungo ed in largo dai « rii » Mendoza, Lujan e Zanjon. Il clima è delizioso tanto che Lujan de Cuyo è il luogo di villeggiatura dei ricchi mendozini.

Uno dei connazionali più distinti di questo nucleo è il signor Bolis, il quale venne da noi prescelto come corrispondente consolare. Il Bolis, giovane distinto e di ottima famiglia, dopo di aver compiuto vari anni di servizio quale sotto ufficiale del reggimento Guide, venne in Lujan ad impiegarsi presso la ferrovia B. A. P. Sposatosi ad una signorina di una delle migliori famiglie del paese, si è stabilito nella località.

Con l'aiuto del Bolis abbiamo cercato di fondare un sottocomitato della « Dante Alighieri », col programma di aprire quando sia possibile delle scuole italiane. Il comitato finora vive molto stentatamente.

In Lujan gli italiani sono assai ben visti e molti godono una invidiabile posizione finanziaria e morale. È italiano uno degli assessori municipali del paese.

L'intendente municipale stesso (signor Vargas) è cognato del signor Bolis. Non vi sono nuclei nè Società coloniali.

Secondo il calcolo delle autorità locali, la popolazione italiana è di oltre 500 individui. Vi sono delle ditte e dei proprietari italiani di primaria importanza. Citeremo anzitutto la ditta Moretti che è forse la più importante di Lujan. Il capo della famiglia è uno dei più antichi connazionali emigrati a Mendoza (è cognato del signor Vicchi, ex-reggente l'agenzia consolare e proprietario della più antica « bodega » di Mendoza).

Ditte importantissime sono altresì quelle dei signori Luigi e Mario Tomba, le ditte Furlotti e Mazzolari.

A breve distanza da Lujan vi è la località di Santa Teresa, dove è sorto uno stabilimento balneare con albergo, essendo un centro di villeggiatura, per iniziativa della ditta italiana Ferrari. L'amministratore della ditta Ferrari è il signor Lunati, ottimo connazionale ex ufficiale di complemento del regio esercito.

Una delle cose più notevoli in Lujan è il « barage » del Rio Mendoza, grandiosa opera dell'ingegnere Cipolletti, romano. Il Rio è sbarrato ed imbrigliato in modo da procurare una presa d'acqua perenne ed abbondante al canale Zanjan che irriga tutta la provincia di Mendoza, ed è certo il primo fattore dell'ammirabile sviluppo e della ricchezza di essa. Sia onore alla memoria dell'ottimo Cipolletti, il quale concorse in modo tanto meritorio, ma più brillante di tanti connazionali oscuri ed utili lavoratori, a rendere glorioso e venerato il nome italiano in questa provincia!

Centri minori della provincia di Mendoza.

Vi sono nella provincia moltissimi centri minori di emigrazione i quali, pur non meritando per la loro scarsa importanza di essere oggetto di uno studio speciale, sono nuclei abbastanza numerosi di popolazione italiana.

Citeremo Santa Rosa Junin, Rivadavia. In quest'ultima ha sede la grande bodega Gargantini (il signor Gargantini, cittadino svizzero, originario di Lugano, è socio del cav. Giol) presso la quale lavorano parecchie centinaia di italiani.

Sono sedi di importanti ditte italiane Palmira (bodega fratelli Fusco), Medrano (bodega Vicchi), Russel.

È da segnalarsi la località di Rodéo del Medio, nella quale si trova un importante collegio salesiano, con frati quasi tutti italiani. In questo collegio si insegna l'italiano con risultato abbastanza felice.

Nella località di Cacheuta, nei pressi delle Ande, è sorto un importante stabilimento balneare (acque termali contro i reumatismi), per iniziativa del signor Arturo Dacomo, milanese. Il Dacomo ha impiantato un grande hôtel, ed ha intenzione per la prossima stagione di impiantare un casino, ecc. Lo stabilimento è già frequentato nella stagione estiva da una clientela proveniente sopra tutto da Buenos Aires, e promette di avere il più brillante avvenire.

San Rafael.

S. Rafael è certamente il centro italiano più importante della provincia di Mendoza, dopo la capitale. Il dipartimento di San Rafael ha una tale estensione, che gli abitanti pretenderebbero all'autonomia e desidererebbero essere retti a provincia. Infatti quantunque la popolazione non abbia avuto ancora un grande incremento, pure l'avvenire economico del dipartimento è presumibilmente assai importante, sia per l'incipiente coltura della vite su larga scala, sia per la nuova ferrovia di penetrazione che unisce San Rafael al porto di Bahia Blanca, che è considerato il futuro porto di sbocco della Pampa.

Secondo i calcoli dell'autorità locale, la popolazione italiana in San Rafael ascende a 2000 individui.

Ci è parso opportuno di proporre al Regio Ministero la istituzione di una Agenzia Consolare in San Rafael. Suffragava tale istituzione l'importanza di quel nucleo italiano anzi tutto e la frequenza degli affari amministrativi riferentisi a San Rafael, ed inoltre la rimarchevole organicità morale della colonia di San Rafael che è, si può affermare, la vera creatrice della floridezza di quel centro. Fummo assai fortunati nel trovare la persona adatta a compiere le importanti funzioni di agente consolare in quel centro, nel dottor Pola, torinese, medico, ex ufficiale effettivo del regio esercito.

San Rafael è sede di una Società italiana. Essa fu fondata nel 1907 da 9 connazionali; erano gli albori della prosperità economica del paese. Primo presidente fu il signor Antonio Puccioni, sotto l'amministrazione del quale si costruì l'edificio sociale. Successe al Puccioni il signor Ettore Tizioni e quindi il signor Giuseppe Galeota. Il presidente attuale è il signor Giovanni Canadé.

Il movimento dei soci fu il seguente :

1907 soci	119	1911 soci	89
1909 »	78	1912 »	102
1910 »	113	1913 »	91

Il bilancio passivo è di circa pesos 18,000 mentre il valore dell'edificio sociale ammonta a pesos 45,000.

San Rafael è sede di importanti ditte italiane. Citeremo le cantine Tirasso, fondate nel 1893 dai fratelli Luigi e Andrea Bonfanti, e cronologicamente sono il primo stabilimento del paese. L'attuale proprietario, signor Tirasso, l'acquistò nel 1906 e la produzione attuale è di 25,000 ettolitri. La ditta Carlo Sardi, fondata circa 15 anni fa, produce 12,000 ettolitri. La ditta Ludovico Soldati, produce 10,000 ettolitri e fu fondata nel 1912. La ditta Paolo ed Alessandro Andreoni (colonia italiana) fu fondata nel 1900 e produce circa 5000 ettolitri di vino.

Possiamo inoltre citare le ditte Tornagli, di Fabio, Arata Cioca e Loasses. Il signor Federico Loasses, proprietario di questa ultima ditta, è una notabilità della nostra colonia. Egli possiede altresì terreni nelle località di Bombal Villa Attuel a circa 60 chilometri da San Rafael.

Tra le case commerciali, possiamo enumerare la fabbrica di mobili del signor Angrimare, il molino del signor Antonio Puccioni, la farmacia del signor Mario Salio, il negozio di commestibili del signor Antonio Campi, l'« almacén Nuova Roma » del signor Tizioni ed è da rimarcarsi altresì l'hôtel Union, il principale albergo di San Rafael, che appartiene ai due fratelli Galeota, distinti ed energici napoletani. Uno di essi, il signor Giuseppe Galeota, è ufficiale di complemento nel regio esercito.

È un vero peccato che non siano stati impiantati in San Rafael degli uffici di banche formate con capitale italiano, poichè le Banche rappresentate colà sono il banco de la Nacion, il banco Español e il banco francese del Rio de la Plata, e tutti negoziano soprattutto capitali italiani.

Nel distretto di San Rafael esistono nuclei assai interessanti di emigrazione italiana: citeremo la Malvina, località internata nella Cordigliera e distante circa 90 chilometri da San Rafael. Quivi un forte connazionale, il milanese signor Zanetti, ha iniziata la coltura della vite, ed è da augurarsi che un buon successo sorrida alla coraggiosa iniziativa. Lo Zanetti è l'unico italiano che si sia internato alla Malvina, che finora non era coltivata che da inglesi e da pochi argentini.

La colonia Alvear è un importante nucleo di connazionali. Anche essa dista circa 100 chilometri da San Rafael, e si sviluppò con i capitali della successione Alvear; uno degli eredi più cospicui di questa successione, per parte della di lui signora, è il signor Bosch ministro degli affari esteri della repubblica argentina nel ministero testè caduto.

Una splendida affermazione del lavoro italiano nella provincia trovasi nella colonia di Monte Coman. L'ingegnere Babaci, bolognese, ha fatto una diga potentissima per conto di una Società con capitali prevalentemente nord-americani: tale diga raccoglie le acque che derivano in quel punto dalla Cordigliera, ed irriga tutta la campagna circostante con un canale del percorso di circa 30 chilometri. In quelle località, che fino a dieci anni fa avevano il carattere triste e selvaggio della pampa sconfinata con lande sconsolate, rese pericolose dalle inondazioni, dai puma e dai lupi, si hanno ora campagne ridenti ed ubertose, miracoloso frutto della attività dell'energico bolognese. La nostra visita nella casa del signor Babaci è stata certo uno dei punti più interessanti del viaggio da noi compiuto, ed una delle impressioni più dolci e confortanti della energia della nostra stirpe. La casa dell'ingegnere Babaci, che sorge in mezzo alla campagna, è un'oasi di « confort » raffinatissimo e di intellettualità. Chi potrebbe immaginarsi, dopo compiuto un viaggio di varie ore nelle pampa deserta, di incontrare un « cotage » ameri-

cano, munito di tutte le comodità di vita moderna, da una biblioteca importantissima alla sala da bagno più lussuosa? E chi potrebbe immaginarsi, nel giovine ingegnere abbronzato e rivestito del suo pittoresco costume di « cow boy », un conoscitore squisitissimo della nostra arte e letteratura? L'ingegnere Babaci è stato eletto presidente del comitato « Dante Alighieri » da noi fondato in San Rafael, e ben merita la onorifica elezione perchè egli degnamente rispecchia con la sua persona la giovanile esuberanza della razza italiana.

Provincia di San Luis.

La provincia di San Luis, per le condizioni geologiche e telluriche, è profondamente diversa da quella di Mendoza. La parte montagnosa è molto più ridotta e non esistendovi alte montagne, vi è scarsità di acqua.

La coltivazione prevalente è il prato (pasto), il frumento (trigo) ed il mais. Vi esistono ricchezze minerali, ma non sono per il momento sfruttate. Vi sono miniere di manganese, argento, rame, oro e wolfran.

La emigrazione italiana vi è numerosa, come dovunque nella Repubblica Argentina. Come quantità assoluta, gli italiani sono in minor numero che nella provincia di Mendoza, la quale è più popolata, ma come quantità relativa, cioè comparativamente alla emigrazione delle altre nazionalità, sono in numero stragrande. Si può dire che in questa provincia l'elemento italiano sia quasi l'unico elemento straniero. Gli italiani ivi residenti si fanno ammontare a circa 4000. I principali nuclei di emigrazione sono Villa Mercedes e San Luis.

La città di San Luis è la capitale amministrativa della provincia e sede del governo provinciale. Politicamente si tratta di una provincia molto tranquilla, ed il Governo vi è assolutamente patriarcale.

La capitale ha circa 15,000 abitanti. Gli italiani ivi dimoranti sono varie centinaia, e, a differenza di quelli risiedenti nella provincia di Mendoza, nella provincia di San Luis si dedicano al piccolo commercio preferibilmente che all'agricoltura.

Quasi tutti gli « almaceneri », osti, macellai, sono italiani; inoltre vi sono molti muratori, maniscalchi, calzolai, ecc., ed operai di tutte le categorie che necessitano di una preparazione professionale; invece il criollo è semplice bracciante.

Il professor Pinto, agente consolare, adempie perfettamente bene ai suoi doveri, ed è persona degnissima ed assai stimata dalla colonia. Egli ha preso la cittadinanza argentina, per poter ottenere il posto di professore al collegio nazionale di San Luis, posto che ricopre con onore da molti anni.

Vi sono in San Luis due Società italiane. La prima di esse, il « Circolo italiano », centro sociale fondatosi il 25 maggio 1910, si è sciolto per fondersi col comitato « Dante Alighieri » da noi fondato nel novembre del 1913.

La Società « La Patriottica » invece è un fiorente sodalizio, fondatosi nel 1886. Lo scopo della Società era di alimentare il sentimento patriottico, e la coltura e la lingua italiana. La Società possiede un edificio sociale, con un giardino, ed un capitale di 30,000 pesos. Conta più di 300 soci. Il presidente attuale, signor Liberato Cacace, è un vero benemerito della floridezza della Società, che, sotto la sua amministrazione, ha acquistato maggiore sviluppo.

Nella provincia come nella città di San Luis, non riscontriamo quella prosperità e quelle rilevantissime fortune che abbiamo riscontrato nella provincia di Mendoza. Vi sono però dei connazionali, che col proprio lavoro giunsero a crearsi una invidiabile posizione morale e sociale. Vi sono due medici italiani, il dottor Della Volta ed il dottor Cantisani; l'ingegnere Vulpiani, direttore capo dei lavori pubblici, il signor Cantisani (il quale è altresì consigliere comunale all'intendenza municipal), il signor Ernesto Latino, forte commerciante, altresì consigliere municipale; il signor Virginio Stabile, direttore del banco Monte Pio, considerato il più forte capitalista della provincia; il prof. Papa, maestro della banda municipale, il prof. Baldino, rettore del collegio nazionale, l'ingegnere Torni, ispettore nazionale dei lavori pubblici, ecc. Il comitato « Dante Alighieri », per merito soprattutto dell'energico agente consolare e compatibilmente all'importanza del centro coloniale, ha preso un discreto sviluppo.

Ed ora passeremo a parlare del secondo centro della provincia, come importanza amministrativa, ma primo come colonia italiana, cioè di Villa Mercedes.

Villa Mercedes.

Villa Mercedes dista circa tre ore di ferrovia da San Luis. La popolazione di San Luis è composta principalmente d'impiegati governativi, mentre la popolazione di Villa Mercedes è composta di commercianti; la città, infatti, è il più importante centro commerciale ed industriale della stessa provincia; pure avendo all'incirca la stessa estensione e popolazione di San Luis, Villa Mercedes ha molta più vitalità.

La colonia italiana vi è più numerosa ed importante.

La nostra emigrazione anche qui si dedica al commercio piuttosto che all'agricoltura. Sono italiani quasi tutti gli almaceneri, i calzolai, i parrucchieri, ecc. L'agente consolare, signor Francesco Piscopo, è il più antico farmacista della città e risiede nel paese da circa trent'anni. Coadiuvato dal proprio segretario, che è anche professore di lingua italiana al collegio nazionale, si può dire che sbriga ammirabilmente gli affari del suo piccolo ufficio, il quale può chiamarsi una agenzia consolare « modello ».

Villa Mercedes è sede di due Società italiane.

Le Società « Unione e benevolenza » e « Stella degli italiani » riunite e la Società « Duca degli Abruzzi ». Quest'ultima è più importante, conta 117 soci e fu fondata nel 1911. L'amministrazione dell'attuale presidente signor Paolino Frigeri ha reso la Società floridissima. Entrambe le Società possiedono sede propria, ed hanno per scopo il mutuo soccorso. La sede della Società Duca degli Abruzzi è discretamente grande e nei locali di essa funzionano provvisoriamente le scuole italiane del professore Spagnolo. Lo Spagnolo, giovane siciliano non mancante di buona volontà, si è stabilito in Argentina, sperando di poter fondare una scuola prevalentemente italiana. Egli ottenne la concessione diurna dei locali delle scuole, in cambio dell'impegno di inse-

gnare l'italiano a tutti quei soci che lo desiderassero. Lo Spagnolo però deve lottare contro le idee dell'ambiente argentino. In Argentina si studiano poco le lingue straniere: gli argentini ritengono di non aver bisogno di emigrare in casa altrui, mentre gli stranieri hanno bisogno di emigrare in casa loro. L'italiano poi è considerato una lingua « ordinaria » perchè è parlato da quegli umili lavoratori, i quali sono stati la prima fonte della ricchezza argentina, ed i figli di italiani si affrettano a dimenticarlo per non sembrare « gringhi ». È perciò che le scuole non hanno per ora che pochi scolari (tre giornalieri ed un convittore). Lo Spagnolo aveva chiesto un sussidio governativo, ma allo scrivente non parve opportuno di dare parere favorevole alla concessione del sussidio stesso fino a che la importanza delle scuole non fosse cresciuta, dando maggior garanzia di vitalità e di durata.

Villa Mercedes è altresì la sede di importanti case commerciali italiane. Una fabbrica di gazosa, la « Tripolitalia », appartenente ai fratelli Tedesco, è da notare, come pure l'importante fabbrica di birra dei fratelli Catena; le panetterie Gualdoni, Renaudo e Guaglia; le confetterie del Condor e del Centenario dei signori Altieri e Canepa; le carrozzerie Amodei e Zannini; le « carpenterie » Corbella e Casabene; gli « hôtels » dei signori Cinna Rinaldo e Galante Enrico; le sartorie dei signori Politti e Mazziotti; i « restaurants » dei signori Bartoli e Fioravanti; le calzolerie Crino e Cacace.

I principali proprietari sono i signori Pietro Andreotti, Francesco Medaglia, Gaetano Lenzino, Ugo e Oreste Corradiete.

Il giovane comitato « Dante Alighieri » da noi fondato è abbastanza fiorente: conta già una trentina di soci, i quali hanno già versato una tassa di ingresso di 25 pesos. Il comitato è presieduto dall'agente consolare, e ne fanno parte i signori Viola, Rovere e Gamberini, ingegneri elettricisti (il primo a servizio della provincia ed il secondo della Società di illuminazione, formata con capitali tedeschi) rappresentanti in certo modo l'elemento intellettuale nella colonia. Il Viola è un ex ufficiale della regia marina.

Centri minori della provincia.

Altri centri di minore importanza sono Concepcion e Justo Darat, quest'ultimo sulla ferrovia B. A. P.

Nel primo vi è una colonia di veneti che ha iniziato la coltivazione del grano sperando nell'aiuto del Governo provinciale per fornirsi di acqua. Da questo aiuto dipenderà l'avvenire della colonia e l'avverarsi delle speranze di questi forti e volenterosi coloni.

Provincia di San Juan.

San Juan è per così dire la più nobile delle provincie di Cuyo. Infatti era la sede del Governo al tempo della dominazione spagnola ed è la città più antica. Adesso col crescere dell'importanza di Mendoza, ha scemato quella di San Juan, però si vedono tracce della antica importanza amministrativa. Infatti San Juan è la sede dell'arcivescovado, dell'archivio della provincia e del comando della divisione militare.

La popolazione non raggiunge i 30,000 abitanti. La emigrazione italiana vi è più scarsa che nella provincia di Mendoza, ma anche più apprezzata e ben voluta; secondo i calcoli delle autorità locali, non sorpassa i tremila individui.

Nella provincia hanno prevalente sviluppo la viticoltura e la frutticoltura. Sono una specialità di San Juan i vini bianchi, di gusto assai simile ai vini cileni, i quali sono giustamente rinomati in tutto il sud-America.

La temperatura estiva è assai calda, anche più calda della temperatura di Mendoza.

Secondo noi la provincia di San Juan avrà un brillante avvenire non per le coltivazioni della vite e dei frutteti, per le quali rimarrà sempre inferiore a Mendoza, meglio situata e più vicina ai centri di produzione, ma per le ricchezze minerarie che vi sono relevantissime.

Una cosa che pregiudicherà assai l'avvenire della provincia sono le passioni politiche violentissime.

San Juan è rinomato per la ferocia dei suoi costumi politici. Due governatori vi furono assassinati in epoca relativamente recente. Quando noi vi passammo, il governo traversava un mo-

mento singolarmente difficile, e dai colloqui da noi avuti col governatore, avemmo occasione di constatare quanto egli fosse preoccupato ed inquieto.

San Juan è sede di importanti ditte italiane; anzi le due case Graffigna e Meglioli sono considerate le più importanti della provincia. Citeremo altresì le bodeghe Bellagamba (S. Lucia), Bonadè (Desamparados), Coppello (Trinidad), Doria Giuseppe, Gaetano e Gabriele (Santa Lucia e Concepcion), Grigolo Guglielmo (Concepcion), Russomando Pietro, Rizzo Filippo, Russo Vincenzo, ecc.

Vi sono importanti « almacén » italiani, tra i quali quelli dei signori Canepa Vincenzo, Gallarano Battista, Cipolla Giacomo (Marquesado), Peruzzi Camillo (Desamparados).

Tra le cappellerie, citeremo la casa Gattoni; tra le case di mode, la casa Squillace Giuseppina; tra i principali costruttori i fratelli Varesi, Minozzi, il signor Oreste Fortunato, Rigazzi Carlo.

Le principali calzolerie appartengono ai signori Oneto Nicola, Mazzei Antonio, fratelli Ravanelli.

V'è un negozio di musica dei fratelli Ferla, una fabbrica di mosaico dei fratelli Bertozzi, fabbriche di mobili dei signori Totarella Basilio, Fraguglia Giovanni, Zunino Antonio.

La farmacia del signor Gallo Enrico è italiana.

Il signor Canonico possiede in Trinidad una fabbrica di pasta.

Citeremo le principali sartorie dei signori Alfani Michele, Canafoglia Ferdinando, Farri Ludovico, Pallucchini Pacifico; le oreficerie Brunetti Paolo e Panza Pasquale; la rameria di Sardi Ernesto.

I principali parrucchieri sono i signori Rago Francesco, Romito Emilio, Vernoeri Cipriano, ecc.

Tra i professionisti noteremo il signor Caputo, ingegnere architetto, professore alla scuola di applicazione degli ingegneri, uomo intelligente e colto, il quale ricopre la carica di agente consolare.

Purtroppo nella colonia di San Juan non regna quella concordia patriarcale che abbiamo incontrato nelle eccellenti colonie di San Luis.

Nel nostro passaggio da San Juan ci studiammo di pacificare gli animi, approfittando del favore che incontrò l'idea della fondazione di un comitato « Dante Alighieri », essendo questo il terreno più propizio alla concordia col suo programma di italianità, scevro da tendenze ed ire partigiane.

Il comitato « Dante Alighieri » non ha avuto finora una esistenza fiorente, quale noi ci saremmo aspettati. La serietà del presidente, ingegnere Angelo Cantoni, e dei vice-presidenti, signori Graffigna Giacomo e Galletti ingegner Achille, è però una garanzia di solida esistenza avvenire.

La città di San Juan è sede di due importanti Società italiane, una delle quali floridissima, la Società femminile di mutuo soccorso l'Ausonia. Essa fu fondata fino dall'11 novembre 1910, ed ha (art. 2 dello statuto) per scopo precipuo di fomentare la morale, il progresso, lo spirito di fratellanza e di istituire un asilo infantile. La Società ha sede propria ed è in condizioni floridissime, grazie alla energica amministrazione delle signore Cantoni e Graffigna, presidentessa e vice-presidentessa.

Resterà uno dei più gentili ricordi del nostro viaggio un bellissimo ricevimento organizzato dalla Società, che raccoglie un grazioso stuolo di belle ed eleganti signorine, spettacolo tanto più confortante per chi, per esperienza di vari anni di carriera consolare, sappia quanto l'elemento ricco sia in genere restio ed ostile a prendere parte nelle colonie alla vita sociale coloniale.

La Società maschile di mutuo soccorso è notevolmente importante. Essa possiede sede propria ed ha un capitale sociale di pesos 35,000: il numero dei soci passa i duecentotrenta. A proposito delle feste celebrate l'anno scorso per lo Statuto, la Società ha cominciato a raccogliere i fondi per un nuovo edificio sociale, il quale sarà, secondo il progetto della presidenza, assai grandioso tanto da poter essere un vero e proprio centro sociale.

La Società ha vari anni di esistenza essendo stata fondata nel 1882. Ha per un certo tempo fatto un servizio di prestiti ai soci, per lo spazio di due anni. Tale servizio poi fu sospeso, per adibire il fondo ad esso destinato alla fondazione della « Galleria italiana » nel cimitero municipale.

La Società ha validamente concorso in tutte le circostanze importanti della vita nazionale. Nell'ultimo terremoto calabro-siculo inviò lire 2000.

I soci fondatori principali sono i signori: Salvatore Ottolenghi (attuale presidente), Biagio Brandi, Annibale Gallo, Demetrio De Rosa, ecc.

Altre località.

Non vi sono veri e propri nuclei importanti nella provincia di San Juan, all'infuori di San Juan e le piccole borgate sedi delle bodeghe italiane: Trinidad, Desamparados, Concepcion, Santa Lucia, Caucete, Angaco sur, Albardon.

Si spera molto in uno sviluppo dei dintorni di San Juan se riuscisse il programma di un altro tronco ferroviario transandino, ponente in comunicazione la linea San Juan-Cordoba con il Chile e il porto di Antofagassa. A noi non sembra prossima la costruzione di tale tronco che richiederebbe grandi mezzi.

La valle di Caucete è fertilissima e ricchissima di minerali e selvaggina. Se, come pare, prossimamente sarà collegata a San Juan con una ferrovia, essa avrà un prossimo ed indubbio avvenire.

L'ingegnere Cantoni studia un nuovo metodo e cerca capitali per fondare una grandiosa fabbrica di acido tartarico, da estrarsi dalla feccia di vino assai abbondante nella provincia. Anche questa potrebbe essere nella provincia stessa una industria di molto avvenire, ma per ora è allo stato di ipotesi.

CONCLUSIONE.

Queste provincie traversano attualmente un momento gravissimo di crisi; in questi paesi giovani ed esuberanti, però, se le crisi sono acute, sono presto e facilmente superate. E superata la crisi, io credo le provincie di Cuyo annoverabili tra le regioni « del mondo » in cui meglio si adatta la nostra immigrazione agricola.

Le fortune qui fatte in brevissimo volgere di anni dai connazionali dedicatisi all'agricoltura, furono moltissime e rilevantis-

sime; quasi tutti coloro che fecero un lungo soggiorno qua hanno raggiunto, se non la fortuna, l'agiatezza, scopo finale al quale anela ed aspira ogni emigrante che abbandona la patria in cerca di miglior sorte.

Il clima è caldo, ma sano, il terreno è di una fertilità straordinaria, e singolare è la facilità con la quale viene concesso il credito; il sistema ipotecario d'altra parte favorisce assai la ricerca dei capitali; tutti questi elementi spianano la via al lavoratore per divenire capitalista.

Ed infatti si può affermare che quasi senza eccezione gli italiani che sono in Mendoza da un periodo lungo di anni, se sono venuti forniti di un po' di energia e di intelligenza anche nella condizione più umile, adesso sono tutti capitalisti.

E ci pare che questa sia la più bella lode da fare a questo paese come campo d'azione della nostra attività.

Della attuale crisi vinicola nella provincia di Mendoza (Argentina)

(Rapporto del Cav. PAOLO BRENNI, R. Console in Mendoza)

Le cause della crisi attuale, che inferisce in tutte le provincie di Cuyo e specialmente in quella di Mendoza che vi è più soggetta per essere la più ricca di capitale investito, possono distinguersi in generali e speciali. Le cause generali sono la contrazione del credito e la mancanza di denaro nel mercato mondiale, fatti consequenziali alla crisi balcanica e alle condizioni della pace europea.

Le cause speciali invece sono di indole locale.

Tralascieremo lo studio delle cause generali, sia perchè esso sarebbe argomento troppo vasto (e probabilmente il trattarlo è al di sopra delle nostre forze), sia perchè non lo consente l'indole strettamente « locale » del presente rapporto.

Le cause speciali della crisi possono dividersi in due categorie: cause inerenti alla contrazione del credito provinciale e cause inerenti alla superproduzione del vino. Studieremo separatamente entrambe le categorie.

La contrazione del credito provinciale dipende oltre che dalle cause generali (che supponiamo ed accettiamo come premesse), da varie cause locali, delle quali tre sono le più importanti, cioè svalutazione eccessiva della moneta, interesse eccessivamente alto ed esagerata speculazione.

La svalutazione del denaro è un fatto caratteristico di tutta la Repubblica, ma più caratteristico della provincia di Mendoza, che ha giustamente la riputazione della città più cara e dove i prezzi sono più elevati di tutta la Repubblica Argentina. Nella mia carriera io ho altre volte assistito ad una crisi dipendente in parte dalla svalutazione del danaro, ma non ebbi mai l'occasione di vedere la svalutazione giungere a tal punto.

Per darne un'idea, citerò alcuni prezzi. La minima consumazione in un caffè costa da 60 ad 80 centavos (da L. 1.30 a L. 1.60) mentre la media delle consumazioni a Buenos Aires non sorpassa centesimi 40.

Un'ora di carrozza al parco (vicinissimo alla città) costa 3 pesos o L. 6.60, nelle semplici vetture pubbliche.

Ad eccezione della carne, che in Mendoza, come nel resto della Repubblica, è relativamente a buon mercato (60 centavos al chilo, cioè L. 1.20), gli altri generi alimentari sono favolosamente cari. La frutta è carissima ed il prezzo di essa è la prova più evidente che le tariffe del mercato dipendono da un fenomeno fittizio di svalutazione del danaro e non dal rapporto economico della domanda e dell'offerta, giacchè è noto che a Mendoza la frutta si coltiva su larga scala, anzi la frutticoltura è l'industria dell'avvenire.

Le pesche scelte costano pesos due alla dozzina (L. 4.40 a L. 4.60, prezzo di mercato) nella stagione « favorevole »; le mele pezzi 1.80; i pomodori pezzi 1 la dozzina; gli asparagi 70 centavos al mazzetto (L. 1.40). Gli alimenti di lusso naturalmente hanno un prezzo anche maggiore: un buon pollo costa dai tre pezzi a tre e cinquanta (circa L. 8.50) e il prezzo del pesce poi è addirittura favoloso; si può considerare prezzo convenzionale e non di mercato.

Dal vitto passando ai manufatti, osserveremo che se si rimarca un rincarimento notevole in confronto coi prezzi europei, tale rincarimento non eguaglia però quello dei prodotti alimentari. Tale fatto si spiega facilmente per la concorrenza accanita che fanno su questi mercati le industrie tedesche e nord-americane a tutte le altre industrie, e tale concorrenza ha la virtù di abbassare un po' i prezzi. Infatti costa molto un abito su misura o un paio di scarpe, perchè l'operaio sarto e calzolaio è europeo e la mano d'opera europea è assai cara; ma invece si possono avere delle scarpe e degli abiti già fatti a buonissimo mercato, soprattutto se trattasi di merce tedesca. La pigione di una casa borghese varia da pesos 200 a 400 al mese (da 400 a 840 lire al mese); naturalmente trattasi di case isolate, basse, costrutte con-

tro il terremoto, con cortile, bagno e spesso garage o scuderia, poichè i semplici appartamenti non esistono.

I terreni da costruire nel quartiere elegante, presso il Parque Ovest, arrivano a prezzi favolosi, e superiori ai prezzi normali dei terreni in Parigi e Londra nei quartieri non eccentrici (persino 150 pesos al mq.).

I cavalli sino a venti anni or sono erano proverbialmente a buon mercato nella Repubblica Argentina, tanto che si racconta che persino i mendicanti si presentassero al viandante a cavallo per chiedere l'elemosina! Oggi il prezzo medio di un buon cavallo da sella « meticcio » mezzo criollo e mezzo inglese, è dai 900 ai 1200 pesos, specialmente se il cavallo è riuscito vittorioso in qualche corsa. Il prezzo è inferiore al prezzo d'Europa, ma pur sempre rilevante.

L'altra causa di contrazione del credito che abbiamo accennato è l'interesse eccessivamente elevato. In Europa l'interesse industriale più elevato raramente sorpassa l'8 o il 10 per cento. Qui l'interesse del 10 per cento è l'interesse onesto del capitalista probò e disinteressato; è a tale interesse che si stipulano generalmente le ipoteche. Però l'interesse dal 20 al 25 per cento annuo è cosa frequentissima e non è considerato usuraio chi lo stipula (es un hombre muy vivo y que sabe hacer muy bien sus negocios....). Gli usurai parlano di interessi del 3 per cento mensili... interessi che in Europa sarebbero considerati atti di brigantaggio, mentre sono sopportati pazientemente dal vigoroso capitale dei paesi nuovi e fecondi come questo!

Resta a parlare della terza causa di contrazione di credito, la eccessiva speculazione. Le banche maggiori, come il Banco Español del Rio de la Plata, il Banco de la Nacion, il Banco de Londres, il Banco Aleman transatlantico, il Banco francese del Rio de la Plata, il Banco de la Provincia, il Banco Industrial, erano e sono impegnati per somme forse tre o quattro volte maggiori del loro capitale versato. In questo paese prima che la crisi sopravvenisse, tutti speculavano ed i Banchi facevano credito a tutti con una facilità straordinaria per la nostra mentalità europea che in materia di interessi è circospetta e sospettosa. Si faceva credito ad un individuo che non poteva prestare nessuna garanzia

reale, solo per il fatto che aveva l'aspetto di un « hombre vivo » o perchè era raccomandato da un amico o da una persona influente o perchè il gerente del Banco al quale si era rivolto aveva l'abitudine di fare la partita al club insieme col richiedente il credito!

Se i Banchi poi abusavano della speculazione, la speculazione dei privati d'altra parte era diventata assolutamente pazzesca!

Speculavano non solamente i commercianti, ma gli impiegati, gli ufficiali, le artiste di teatro! Una trasformista italiana con una speculazione su terreni, che essa non ha mai visto e dei quali non ha mai sentito parlare, speculazione consigliata da un noto uomo d'affari italiano, ha realizzato un beneficio di pesos 100,000.

Ora che abbiamo brevemente accennato alle cause della crisi riannodantisi alla contrazione del credito, ci resta da accennare alle cause che si riannodano alla superproduzione del vino.

La produzione nella provincia di Mendoza è organizzata su base monistica, cioè sulla produzione di una unica mercanzia che per la sua importanza può essere considerata come il solo prodotto della provincia. La produzione del vino nella provincia di Mendoza non è un fatto nuovo, ma è un fatto che rimonta al tempo della occupazione spagnola. Si dice che la coltivazione della vite sia stata importata dal Chile, cosa molto credibile perchè col Chile le comunicazioni erano molto più facili prima della costruzione della ferrovia transandina, ed anzi le provincie hanno per un certo tempo appartenuto amministrativamente alla Gobernacion de Chile. Difatti per mezzo del Pacifico le comunicazioni con l'Europa erano assai più facili, che non traversando la Pampa.

Nel tempo della dominazione spagnola, sia per la difficoltà delle comunicazioni, non funzionando la navigazione a vapore, sia per il regime protettivo instaurato dalla Spagna, le importazioni nel paese erano assai difficili. D'altra parte l'Argentina contava poco più di un milione di abitanti, giacchè il grande sviluppo della popolazione non cominciò che alla metà dello scorso secolo, dopo la caduta del Governo del generale Rosas, dopo che la vita del paese si incamminò per una via di tranquillità favorevole ai

commerci ed alla immigrazione europea. Verso quell'epoca cominciò l'enorme flusso di immigrazione soprattutto spagnola ed italiana, che nel breve volgere di settant'anni portò la popolazione della Repubblica ad otto milioni di abitanti.

Con gli immigranti vennero le merci ed i vini italiani, ispanici e francesi, che fecero nel mercato locale una feroce concorrenza ai vini di Mendoza. Allora l'importazione dei vini cominciò su larga scala, conquistando facilmente il mercato di Buenos Aires e delle provincie marittime, potendo offrire prezzi migliori al consumatore, perchè il trasporto attraverso l'Atlantico era più vantaggioso che quello attraverso la Pampa, costoso e pericoloso. La coltivazione della vite in Mendoza, che era sufficiente ai bisogni locali quando la popolazione contava 1,000,000 di abitanti, restò uguale quando ne contava 5 o 6 milioni, fino a che non venne a darle lo straordinario sviluppo attuale la costruzione della ferrovia del Pacifico. Con la costruzione della ferrovia del Pacifico la produzione del vino riacquistò i vantaggi perduti per far concorrenza ai vini europei ed in un periodo di venticinque anni la produzione aumentò del 150 per cento.

Oggi si può affermare senza tema di essere smentiti che nel campo del consumo popolare il vino di Mendoza ha completamente riconquistato il mercato ed ha, se non scalzato completamente, certo dato un gran colpo alla importazione europea.

Appena inaugurata la ferrovia i terreni si valorizzarono rapidamente, e coloro che li possedevano accumularono delle ragguardevoli fortune. La forza dell'esempio spinse molti, allora, alla compera dei terreni ed alla coltivazione della vite: questa è l'origine della produzione vinicola in grande nella provincia di Mendoza.

Il tipo del vino di Mendoza è ordinario: i proprietari hanno ripugnanza a fabbricare tipi di vino fino; essi spiegano questa loro ripugnanza anzitutto colla difficoltà della conservazione del vino, poichè il clima di Mendoza è eccessivamente asciutto. Inoltre la produzione è fatta col sistema delle « bodeghe » o grandi fabbriche di vino. Tali bodeghe fabbricano una tale quantità di vino che per conservarlo dovrebbero disporre di locali enormi.

Inoltre la produzione della quantità è forzosamente a scapito della qualità. La clientela di Mendoza è clientela popolare;

cioè facilmente conquistabile col ribasso delle tariffe, mentre per conquistare una clientela più raffinata sono necessari elementi estranei alla produzione, come la rinomanza e la antichità della marca, la voga ed il gusto del vino, la presentazione ed imbottigliamento, ecc.

Era naturale quindi che una produzione esuberante e giovine come quella di Mendoza si rivolgesse di preferenza alla clientela popolare che avrebbe potuto acquistare in più breve tempo e più facilmente. Se però la clientela popolare si conquista facilmente col ribasso dei prezzi, essa è assai più soggetta alle vicissitudini della legge della domanda e dell'offerta; quindi un ribasso di tariffa facilmente disvia la clientela, la quale è poco affezionata e fedele alla marca.

Ora dopo la valorizzazione dei terreni e la coltivazione in grande della vite, la produzione del vino in Mendoza crebbe rapidamente ed in modo colossale, mentre, d'altra parte, in conseguenza della accanita speculazione, i terreni divenivano sempre più costosi; la produzione divenne quindi malagevole per i nuovi proprietari, visto che l'interesse del capitale investito nei lavori si manteneva ostinatamente elevato. D'altra parte, per la scarsità di danaro prodotta dalla crisi, avvenne una leggera restrizione del consumo e diminuzione della domanda. Questo è stato il principale fattore della crisi vinicola; ma ve ne sono altri.

I proprietari mendozini, approfittando delle condizioni telluriche eccessivamente favorevoli alla produzione, avrebbero dovuto sviluppare altre coltivazioni ed industrie oltre la vite. Si poteva dare, per esempio, impulso alla frutticoltura, che i francesi avevano molto bene iniziata, arrestandosi però allo stato iniziale. La frutticoltura avrebbe inoltre fatto sviluppare altre industrie concomitanti e sussidiarie, come la fabbricazione delle conserve in scatola, ecc.

Un'altra industria che avrebbe potuto avere grandissimo avvenire sarebbe stata quella della feccia di vino, per la fabbricazione dell'acido tartarico. Invece la feccia di vino è in parte inutilizzata, in parte ceduta a condizioni irrisorie alla casa Mante di Marsiglia che ne ha quasi monopolizzato la esportazione a condizioni vantaggiosissime.

La pluralità delle coltivazioni avrebbe controbilanciato i danni della crisi vinicola; invece i proprietari mendozini, ed ancora di più i « bodegheri », stranieri per la maggior parte, intraprendenti ed energici, ma ignoranti, si ostinano a dedicarsi alla sola coltivazione della vite.

Ma la coltivazione dei vigneti ora si inizia in varie provincie della Repubblica, nelle quali, se non è fatta più vantaggiosamente dal punto di vista della produzione, è certo fatta a condizioni più vantaggiose dal punto di vista dei trasporti nel luogo di spaccio. Infatti, per esempio, la provincia di Entrerios può valersi dei trasporti fluviali che sono fatti ad ottimo mercato. Le provincie di Rio Negro e di Nequem, nelle quali la coltivazione della vite è appena iniziata, sono tra le provincie di maggiore avvenire della Repubblica: esse potranno valersi dei trasporti marittimi che sono a migliori condizioni di quelli fluviali. I prezzi di trasporto del ferrocarril Buenos Aires al Pacifico sono addirittura enormi; questa ferrovia è esercitata dal capitale inglese che sfrutta il suo monopolio a scopo di speculazione. La concorrenza delle provincie di nuova produzione è uno dei fattori importanti della presente crisi della provincia.

Le crisi acute come questa sono le malattie dei paesi giovani e forti! E noi siamo certi che questa non sarà che una « indisposizione » dalla quale questo paese dal cielo eternamente azzurro si rimetterà completamente e ricomincerà a vivere della sua vita rigogliosa e feconda!

LE COLONIE ITALIANE

nel nord dello Stato di Santa Catharina (Brasile)

(Rapporto del Sig. LUIGI PETROCCHI, Vice Console onorario e Maestro-agente in Florianopolis).

Il Governo imperiale del Brasile verso il 1876, allo scopo d'impedire un soverchio concentramento dell'elemento tedesco nel nord della ex provincia di S. Catharina, dove, sin dal 1850, affluiva una fortissima e ben diretta corrente immigratoria di coloni germanici, pensò di avviarvi i nostri emigranti, procurando di spingerli nell'interno di quel vasto territorio, insieme con i luso-brasiliani.

Quel Governo pensava di poter, così, promuovere una fusione tra l'elemento tedesco e l'elemento latino; ma ciò non potè avverarsi: e anche oggi le due popolazioni sono perfettamente distinte ed estranee l'una all'altra.

I centoventimila tedeschi colà residenti nulla hanno perduto dei loro usi, dei loro costumi, della loro nazionalità, e costituiscono l'unico elemento ricco e dirigente di quella regione, dove i commercianti, le autorità municipali, il clero cattolico, i pastori protestanti, sono essenzialmente tedeschi.

Dopo trentotto anni di continuo contatto, molti tra i nostri sanno parlare o capiscono il tedesco e il portoghese: nessuno tra i tedeschi sa una parola d'italiano; e pochissimi sono quelli che comprendono, e malamente, la lingua del paese: soltanto una ventina, forse, di donne tedesche si saranno unite in matrimonio con italiani; mentre nessuna italiana è stata sposata da tedeschi.

Sotto l'influenza di quel popolo rigido, unito, istruito, ben diretto e tanto diverso da loro, i nostri, sin da principio, vennero a trovarsi in spiccate condizioni di inferiorità. Sin dal loro arrivo, dovettero ricorrere ai tedeschi in tutte le prime necessità

della vita; e questi ultimi, trovandosi proprietari di buone terre già coltivate, seppero avvantaggiarsene col fornire ai nuovi arrivati i loro generi a prezzi alti. Una volta, poi, che i nostri ebbero diboscati e coltivati i terreni loro stati assegnati, si videro obbligati a lasciare che il forte e unito commercio tedesco di Blumenau assorbisse, addirittura, tutto il frutto della produzione coloniale.

L'immigrazione dei regnicoli e dei Trentini nelle Colonie del Nord di S. Catharina cessò nel 1893, quelli attualmente residenti si fanno ascendere a 14,000. Data la buona qualità delle terre da loro possedute e la maggior facilità di mezzi di comunicazione con le piazze commerciali, alle quali sono unite per vie carrozzabili, ferroviarie e fluviali, i coloni del nord dovrebbero trovarsi tutti in condizioni più prospere di quelli emigrati nel sud di questo Stato e nel Paraná, nell'Espirito Santo e in Rio Grande del sud. Ma non è così, perchè questioni di indole religiosa ed insieme politica tengono divisi gli animi.

Il governo spirituale di quei nostri contadini, invece di essere diretto da sacerdoti italiani, venne affidato a dei francescani tedeschi, intransigenti nel vero senso della parola, i quali si sono dimostrati generalmente ostili all'elemento italiano.

La curia vescovile di Florianopolis, anche questa in mano dei tedeschi, non ha accolto le vivissime istanze che più volte le furono fatte perchè mandasse nelle colonie dei preti italiani. Soltanto, in seguito alle insistenti pratiche del sig. cav. Eles, già R. Consòle in Florianopolis, due anni or sono si decise a nominare parroco di Ascurra il sacerdote piemontese don Giovanni Canonico; ma gli assegnò un territorio talmente piccolo ed una rendita così meschina che il prete si vedrà ben presto costretto a fuggirsene se non vorrà morire di fame. E se ciò non bastasse, i frati tedeschi, visto che quel sacerdote, con la piena autorizzazione di questo R. Consolato, si interessa molto delle nostre scuole laiche, le sorveglia, le dirige e fornisce a tutte ed in modo adeguato il materiale scolastico, cercano di porlo in cattiva luce presso quei nostri connazionali.

Nell'Alto Luis Alvez i coloni sono privi dell'assistenza sanitaria, di buone scuole, del telegrafo, con l'ufficio postale lonta-

nissimo, mancanti, insomma, di tutto quanto è necessario alla vita civile.

Risiedono nell'Alto Luis Alvez oltre 2800 italiani appartenenti alle provincie di Belluno, Treviso, Padova, Mantova e Bergamo, e i primi tra loro arrivarono 36 anni or sono. Si dedicano tutti, più che altro, all'allevamento del bestiame; ma seminano di tutto fuorchè il frumento, che in quella località, piuttosto bassa, non dà buoni risultati. Coltivano qualche vite intorno casa, insieme a piante di aranci e di gelsi, ma non si dedicano alla sericoltura, la quale è molto incoraggiata dalle monache di Nova Trento che comprano i bozzoli a prezzi discreti ed a contanti.

Le principali esportazioni dei nostri coloni sono: formaggio, burro, carne suina, strutto, galline e uova che vengono acquistati sulla piazza commerciale di Itajahy, e dove sono trasportati su carrette tirate da due cavalli. Rimasti soggetti al commercio tedesco che è avvezzo a deprezzare i loro prodotti ed a cedere, invece, a prezzi favolosi gli articoli di prima necessità, i nostri ben poco hanno potuto progredire. Difatti, in tutto quel territorio popolato da circa 500 famiglie distribuite in 15 vallate, si contano soltanto una ventina di case in muratura, mentre le altre non sono che delle modeste abitazioni di legno, o delle meschine capanne coperte con foglie di palma o con tavole. Se le risorse naturali fossero messe in valore, non mancherebbe ai nostri coloni un certo avvenire; ma, date le condizioni attuali, difettano di danaro contante, vestono modestamente, mandano i figlioli quasi sempre scalzi e si nutrono esclusivamente di polenta e latte o farina di mandioca e fagioli. Raramente mangiano il pane e la carne, a meno che non siano ammalati o che ricorra qualche solennità: *la sagra*.

Ostacolata dal commercio con rappresaglie disoneste e sleali, combattuta fortemente dai sacerdoti tedeschi protettori della Lega Austriaca, riuscì tuttavia a sorgere sette anni or sono la « Cooperativa Agordina » dell'Alto Luis Alvez per l'esportazione dei prodotti agricoli e l'acquisto dei generi di consumo.

La Cooperativa conta, oggi, soltanto 55 soci, perchè la malfede di alcuni, l'indifferenza di altri e la spietata guerra mossale dai negozianti e dal parroco non permettono che la propaganda

si espanda nelle diverse vallate. Questa società distribuisce ogni sei mesi ai soci un dividendo del 10 per cento circa; e dall'epoca della sua fondazione ad oggi, il guadagno netto ripartito fra i soci stessi è ascenso a 27 contos di reis. Durante il 1913, l'esportazione dei prodotti coloniali e più specialmente del burro che viene preparato a macchina e venduto in eleganti scatole di latta, ascese a 40 contos di reis, mentre si importarono 37 contos di reis di articoli di prima necessità. Ogni dieci o quindici famiglie, poi, hanno il loro casello (cascina) dove una persona di fiducia, e mediante un tanto per cento sulla produzione, si incarica di preparare il burro e il cacio.

Alla sede della cooperativa vi è un solo commesso il quale è retribuito con 65 milreis mensili, e che oltre al ricevere e spedire i prodotti alla piazza commerciale, rivende gli oggetti del negozio ai soci o agli avventori, facendo i doyuti addebiti nei libretti di ciascuno.

Nel municipio di Blumenau si contano cinque cooperative italiane. La più importante, la più forte, anzi, dello Stato è la Cooperativa di Rio dos Cedros, composta di regnicoli e di trentini; è stata fondata dal connazionale Andrea Largura nel 1889. Oggi ha un capitale di 56 contos di reis e conta 62 soci. Ne è presidente l'attivo sig. Silvio Campestrini, trentino, ottimo corrispondente consolare d'Italia e che si occupa, con zelo, della esportazione dei prodotti agricoli e dell'acquisto di articoli di consumo. La maggiore esportazione di questa società consiste nel tabacco in foglia che viene seccato in grandi locali e acquistato in grande quantità dalla regia del Governo Austriaco.

Durante il 1913, la cooperativa esportò per 144 contos di reis di tabacco in colli di 75 kgr. ciascuno e che fu giudicato di ottima qualità. L'esportazione del burro, formaggio, strutto, carne suina, ecc., ascese a 25 contos di reis, e rivendette per 65 contos di reis di generi di consumo.

Nella vicina Acurra esisteva, pure, una cooperativa agricola bene avviata e proprietaria di un bello stabile nel centro del villaggio; ma, a causa della guerra senza discrezione mossale dai soliti mestatori che vedono in quelle benefiche istituzioni l'unico mezzo per emancipare il nostro colono dal negoziante tedesco, dovette chiudersi.

È nel municipio di Blumenau che si coltiva, esclusivamente dai coloni italiani e su grande scala, il tabacco. Quantunque da qualche anno questa pianta vada soggetta alla ruggine e ad una malattia che, a volte, ne distrugge delle intiere piantagioni, la sua produzione è abbastanza considerevole, e nel 1913 ascese a 500,000 chilogrammi.

Ma ora che la crisi economica di questa Repubblica sta ponendo a dura prova la vita commerciale e industriale della nazione, e minaccia soprattutto l'esistenza di un commercio che viveva sul credito, chi più di tutti ne dovrà risentire sarà il nostro colono che già non sa dove collocare la produzione del tabacco, tanto più che i negozianti di Blumenau offrono dei prezzi irrisori.

Sarebbe desiderio di tutti che anche il nostro Governo, come da vari anni va facendo la regia d'Austria, acquistasse da queste cooperative italiane una certa quantità di tabacco, riconosciuto di ottima qualità, che viene seccato e imballato a regola d'arte e ceduto a prezzi convenienti nei porti marittimi di Itajahy o di San Francisco.

Scuole laiche italiane.

Il Governo di questo Stato per ora non può o non si interessa di organizzare l'insegnamento fra le nostre colonie; la scuola italiana laica potrà quindi reggersi ancora per molti anni, così come è stata impiantata, senza temere la concorrenza della scuola indigena.

L'italianità si è potuta conservare in questo territorio perchè si è trovata protetta dall'isolamento e stimolata dalla nostra scuola laica, benchè modestissima. Di scuole laiche italiane nel nord dello Stato se ne contano parecchie anche nei municipi di Nova Trento e Brusque; ma quelle che veramente possono considerarsi stabili, che danno buon affidamento e che meritano, sotto ogni aspetto, di essere prese in considerazione e sussidiate in modo adeguato, perchè, ivi, si cerca di tener vivo nei giovanetti l'amore e il rispetto verso la nostra grande Terza Italia, sono le seguenti:

Numero progressivo	LOCALITÀ	Nome e cognome del maestro	Numero degli alunni	Annota- zioni
Municipio di Stajahy.				
1	Alto Luiz Alvez	G. Battista Ghetta	30	Mista
2	Alto Luiz Alvez — Sede	Eugenio Mosca	75	„
Municipio di Joinville.				
3	Jaraguá	Abramo Pradi	45	„
Municipio di Blumenau.				
4	Basso Pomeranos	Giacinto Bendotti	25	„
5	Medio Pomeranos	Giovanni Pedrel	27	„
6	Alto Pomeranos	Massimiliano Mengarda	24	„
7	Rio Cedros	Virgilio Campestrini	30	„
8	Alto Rio Cedros	Giuseppe Dal Trozzo	24	„
9	S. Bernardo	Andrea Campestrini	24	„
10	Cammino Tirolese	Felice Salvador	20	„
11	Rodeio II°	Giacomo Faes	40	„
12	Guaricanos	Matteo Bragagnolo	26	„
13	Ascurra n. 29	Pietro Trentini	42	„
14	Ascurra — Sede	D. Giovanni Canonico e Pie- tro Trentini	60	„
15	Aquidabam	Antonio Borriero	40	„
Totale alunni			532	

L'insegnamento in quasi tutte queste scuole viene impartito soltanto in italiano da maestri-coloni, ma non appena arriveranno i libri italo-portoghesi fatti già spedire dal R. Governo, e che tanto bene furono accolti nello Stato di Espirito Santo, si inco-

mincierà anche qui ad insegnare pure la lingua del paese. Si spera, così, che cesseranno affatto certi malumori sorti tra alcune autorità scolastiche brasiliane le quali, ultimamente, tentarono di proibire l'insegnamento della lingua italiana nelle nostre scuole coloniali in Luiz Alves.

Scuole parrocchiali italiane.

Esistono molte scuole parrocchiali nelle nostre colonie del nord, e tutte bene organizzate, specialmente quelle dei piccoli centri. Molte di queste vengono fornite dei necessari libri, in italiano, dal Governo imperiale d'Austria, il quale, pure, ne sussidia diverse con mille lire annue. Dirette come sono da francescani tedeschi, quantunque vi si insegni la lingua di Dante, difetta però in esse lo spirito di italianità.

È sperabile che l'esistenza di queste scuole renda possibile l'entrata nelle camere municipali di quei Comuni dei figli degli italiani, l'influenza dei quali è stata sempre nulla nella pubblica amministrazione. Difatti, mentre le colonie tedesche di Blumenau sono attraversate in tutti i sensi da ottime vie carrozzabili, nello stesso municipio si lasciano più di cinquanta famiglie italiane, tra Ascurra e Morro Pelado, sulla riva sinistra del rio Itajahy, senza neppure un sentiero che li possa mettere in comunicazione coi centri. E quando da quel Consiglio municipale si accordarono tre contos di reis per la costruzione di un ponte in Ascurra, si decretò la spesa di trentasei contos di reis per costruire un ponte sul fiumicello che attraversa il villaggio tedesco Timbò.

NOTIZIARIO

Colonie italiane nel Sud Ontario tra Montreal e Toronto, e tra Toronto e Farry Sound (Canadà). (1)

Smith Falls. — Si trova nella Contea di Lanark con 6361 abitanti. Le principali industrie sono quelle degli attrezzi agricoli, delle fonderie, delle fabbriche di stufe, dei mulini per farine, ecc.

La colonia italiana si compone di circa 50 persone con dimora stabile ed altre 150 a 200 con dimora temporanea, durante la stagione invernale, in attesa della ripresa dei lavori all'aperto; essi appartengono alle Puglie, Basilicata, Lazio ed Abruzzi.

In Smith Falls dimorano due impresari italiani per piccoli appalti di costruzione e manutenzione delle linee ferroviarie, una famiglia possiede una rivendita di generi alimentari nostrani e di frutta. Circa 20-25 connazionali lavorano negli stabilimenti industriali per la fabbricazione degli attrezzi agricoli e guadagnano, a seconda del lavoro, da 17½ a 20 soldi per ora, per 10 ore di lavoro; alcuni arrivano a guadagnare anche da 23 a 30 soldi per ora, ma appartengono alla categoria degli specializzati. Le condizioni della colonia sono discrete; alcune famiglie possiedono delle piccole proprietà.

Perth. — È situata nella sopradetta Contea, e vi risiedono circa una cinquantina di connazionali, dei quali solo una famiglia con dimora stabile. La grande parte dei nostri sono impiegati nei lavori ferroviari, durante la stagione estiva.

Peterboro (o Peterborough), situata nella Contea omonima, con abitanti 22,500. — È una città importante per le sue industrie, avendo essa 40 stabilimenti. La colonia italiana si compone di 52 famiglie, circa 250 persone con dimora stabile, ed inoltre da 200 a 250 con dimora temporanea. Essi appartengono alla Provincia di Foggia, Reggio Calabria, Chieti, Caserta e Palermo. Una dozzina di famiglie possiede delle rivendite di generi alimentari e di frutta, alcuni esercitano il mestiere di calzolaio e la maggioranza appartengono alla classe dei braccianti, dei quali circa 25 lavorano con la *Quaker Oats Co.* e 15 con la *Canadian General Electric Co.* Le ore di lavoro sono 10 e le paghe da 15 a 20 soldi per ora; alcuni lavorano alle strade ed alle fognature. In Peterboro vi sono due sole famiglie di agricoltori.

(1) Rapporto del Cav. Moroni, R. addetto dell'Emigrazione in Montreal.

una possiede 33 acri, che coltiva ad avena ed altre colture, un'altra possiede un solo acro, dal quale ricava \$ 1000 all'anno in ortaggi, che smercia sul mercato di Toronto.

Le condizioni della colonia sono buone, possedendo 37 proprietà in case, per un valore di \$ 80,000.

Lake Field nella medesima Contea, con circa 50 italiani con dimora stabile ed altrettanti con dimora temporanea, impiegati dalla *Cement Work Co.* La colonia possiede circa \$ 10,000 in proprietà. A *Norwood* vi sono pochi braccianti italiani.

In *Lindsay*, nella Contea di Victoria, risiedono due famiglie italiane della Sicilia, dedite al piccolo commercio dei generi alimentari, e qualche bracciante.

Campbellford nella Contea di Nortumberland, è residenza di 5 famiglie italiane, le quali vi hanno dimora stabile, ed altri 300 operai con dimora temporanea, addetti ai lavori all'aperto ed allo scavo di un canale per la navigazione interna. Vi è un solo negoziante di generi alimentari italiano. A *Seymour* si trovano altri pochi italiani.

Kingston nella Contea di Frontenac, ha 18.815 abitanti. Le industrie sono date da 3 fonderie, da un cotonificio ed altri stabilimenti industriali. La colonia italiana si compone di circa 50 persone con dimora stabile, che possiedono tre o quattro drogherie. Altri 50 italiani sono addetti ai lavori di sterro, stradali e sulle ferrovie.

Oshawa, situata nella Contea di Ontario, ha 7,437 abitanti e alcune fonderie metallurgiche. Cinque famiglie italiane vi hanno dimora stabile, esercitando il piccolo commercio, e 20 vi hanno dimora temporanea. Essi appartengono al Lazio, Puglie e Basilicata. Il valore dei beni immobiliari che posseggono si fa ascendere a \$ 5000.

Belleville, nella Contea di Hasting, ha 9,600 abitanti. La colonia italiana si compone di circa un centinaio di persone con dimora stabile, la quale possiede tre rivendite di generi alimentari nostrani e di frutta.

La *Dominion Construction Co.*, dipendente dalla *Canadian Pacific Ry.*, impegnò nello scorso anno circa 4000 operai, dei quali 1200 italiani, alla costruzione del tronco da Glen Tay per Coburg a Heaside Jc., ma, essendo il tronco quasi finito, impiegherà nella prossima primavera solo 1500 operai, dei quali la grande parte saranno italiani. Il direttore dei lavori ha dichiarato che egli preferisce gli italiani, alcuni dei quali lavorano con la « Dominion Construction Co. » da circa 10 anni, recandosi ogni inverno in Italia, per ritornare in primavera con parenti ed amici. Questa specie di arruolatori ricevono \$ 1 per ogni individuo arruolato, oppure il pagamento del viaggio da Halifax a Belleville. La paga per questa classe di operai è di \$ 2 al giorno.

Urangeville nella Contea di Dufferin, ha 2340 abitanti, fonderie e segherie meccaniche. La colonia italiana si compone di una famiglia siciliana con dimora stabile, che possiede una rivendita di frutta. Altri 30-50 connazionali vi hanno dimora temporanea, e sono addetti ai lavori sulle linee ferroviarie, con una paga di \$ 1.75 a 2.00 al giorno.

Owen Sound nella Contea di Grey, ha 12,500 abitanti ed è situata sul Georgian Bay. È importante porto sul lago Huron, dal quale partono varie linee di navigazione. Vi sono pochissimi italiani con dimora stabile, mentre 300-400 hanno dimora temporanea durante la stagione dei lavori, impiegati negli elevatori (silos) e al carico e scarico delle merci, con paga da 21 a 23 soldi per ora.

In molti di questi centri parecchie centinaia d'italiani si trovano disoccupati durante la stagione invernale in attesa della ripresa dei lavori all'aperto: essi sono obbligati a vivere molto economicamente ed a credito.

Condizioni della colonia di Rio das Pedras (Paraná - Brasile). (1)

La colonia di Rio das Pedras, sita nel Municipio di Paranaguà, si estende nella zona malsana dello Stato, tra la Serra do Mar ed il mare; è caldissima e umida. Essa fu fondata nel 1890: le prime famiglie italiane, tutte venete, si stabilirono in quella zona costiera circa 40 anni or sono, ma per le cattive condizioni climatiche la abbandonarono trasportandosi sull'altipiano, dopo la Serra.

In Rio das Pedras rimangono ora forse un centinaio di famiglie italiane; gli altri pochi coloni sono brasiliani o indi.

Le loro condizioni di fortuna sono molto modeste, ma quelle di salute sono pessime: questi abitanti sono magrissimi, deboli e di colore giallognolo e malaticcio; raramente scampano alla malaria, alle febbri palustri, e sono tutti cachettici. Il servizio sanitario vi è quasi nullo, poichè, all'infuori di Paranaguà, non vi è neanche un medico.

La scarsa popolazione si dedica alla coltura della canna, dalla quale si estrae la « caxiaha » (acquavite), ed al raccolto delle banane.

Presentemente la colonia di Rio das Pedras non si trova in migliori condizioni delle altre colonie del Brasile, a causa della crisi che ha colpito quello Stato.

Date le attuali condizioni del Paraná, è da sconsigliarsi nel modo più assoluto l'emigrazione colà, sia di famiglie, sia di singoli lavoratori.

(1) Da un rapporto del R. Console in Curitiba.

Progetti di leggi sociali nell'Uruguay.

La Camera dei deputati dell'Uruguay ha recentemente approvato un progetto di legge che disciplina il lavoro delle donne e dei fanciulli.

Un lungo e vivace dibattito si accese sull'art. 9 del progetto, il quale fu approvato dopo alcune modificazioni: secondo tale articolo, i maschi di età inferiore ai 14 anni e le femmine di età inferiore ai 22 anni, non potranno vendere nella pubblica via giornali, fiori, biglietti di lotteria, ecc.

Nella dizione primitiva del progetto, l'età dei maschi era fissata in 16 anni, anziché in 14.

La Camera dei deputati ha pure approvato in prima lettura un progetto di legge presentato dall'On. Eugenio Martinez Thedy, che mira a prevenire gli infortuni sul lavoro, determinando i doveri degli industriali, impresari di lavori edilizi, miniere, cave e altri lavori in cui la vita dell'operaio sia esposta a pericolo di infortunio.

Leggi sul lavoro nella Provincia di Saskatchewan (Canada). (1)

Dalla Legislatura della Provincia del Saskatchewan è stata emanata una legge con la quale ogni agente di collocamento al lavoro è obbligato ad avere la licenza ed a versare un *bond* di \$ 1000 a favore dell'Attorney Generale del Saskatchewan, a garanzia dell'adempimento dei doveri imposti dalla legge sul collocamento al lavoro.

L'agente dovrà tenere un registro, sul quale dovrà segnare tutte le persone occupate al lavoro e tutte le informazioni necessarie; inoltre dovrà consegnare all'operaio un contratto di lavoro con le medesime informazioni e regolarmente firmato.

L'Agente non potrà percepire più del 5 per cento della prima paga mensile, se il lavoro è dato per un mese ed oltre; in caso che il lavoro sia dato per meno di un mese non potrà percepire più di \$ 1 di commissione.

Mercato del lavoro in Canada nel primo trimestre 1914. (2)

Le attuali condizioni di lavoro in Canada durante il primo trimestre 1914 si possono così riassumere:

Industrie manifatturiere. — Molti stabilimenti industriali, in mancanza di ordinazioni, furono costretti a lavorare con personale ed ore di lavoro ridotte. Si ebbe un solo grande sciopero in Quebec nelle fabbriche di calzature, a causa del quale 3000 persone rimasero disoccupate.

(1) Rapporto del Cav. Moroni, R. addetto dell'emigrazione in Montreal.

(2) Rapporto del Cav. Moroni, R. Addetto della Emigrazione in Montreal.

Industrie minerarie. — Nella Nova Scotia vennero chiuse per due mesi le ferriere ed acciaierie di Sidney, ed in causa di ciò si ebbe una diminuzione di lavoro anche nei campi minerari di Capo Bretton. La Dominion Coal Co. aumentò le paghe dei braccianti da un minimo di \$ 1,60 ad 1,70, ed in proporzione aumentò anche gli altri lavoranti e minatori. Nelle miniere di Cobalt il lavoro fu normale e venne applicata la legge delle otto ore di lavoro per coloro che lavorano nell'interno delle miniere. Di questa legge si avvantaggiarono 1200 minatori. Nelle miniere di carbone dell'Alberta il lavoro fu attivo, mentre nelle miniere di carbone dell'Isola di Vancouver esiste tuttora lo sciopero dei minatori e circa 3000 sono disoccupati.

Industria dei legnami. — A causa dei rigidi freddi molti lavoranti trovarono occupazione nel taglio dei boschi, con una paga superiore a quella dello scorso anno. Anche le segherie meccaniche aumentarono il loro lavoro, dopo parecchi mesi d'inattività.

Industrie metallurgiche. — Negli stabilimenti metallurgici il lavoro fu attivo, ma non così nelle ferriere ed acciaierie, alcune delle quali furono costrette a chiudere per riparazioni o continuare con personale e tempo ridotto.

Lavori ferroviari. — I lavori ferroviari furono sospesi a causa della rigida stagione e quindi si ebbero molti disoccupati, specialmente fra gli italiani.

Disoccupazione. — Il numero dei disoccupati si fa ascendere da 30 a 40,000 e specialmente il maggior numero si ebbe nei grandi centri: Quebec da 1800 a 2000 disoccupati, Montreal da 8000 a 10,000; Ottawa da 1500 a 2000, Toronto 7500, Hamilton 2000, Winnipeg 3000, Calgary 2000, Edmonton 1000, Vancouver 1300, senza contare il grande numero negli altri centri del Canada.

Per porre riparo a questa allarmante disoccupazione, le Municipalità cercarono numerosi espedienti, dando lavoro per costruzioni di fognature, per spazzare le nevi, ecc.

Progetto di una nuova stazione ferroviaria a Chicago (S. U. A.). (1)

Le competenti autorità hanno recentemente approvato il progetto per la costruzione di una stazione centrale che servirà per tutte le Compagnie ferroviarie che fanno centro a Chicago, eccetto la Northwestern Ry. Co.

Questa stazione, che sarà la più grande del mondo, costerà circa 65 milioni di dollari, occupando un'area di più di 300 mila metri quadrati.

(1) Rapporto del Conte Cav. G. Bolognesi, R. Console in Chicago.

Verranno impiegati nella costruzione di questa stazione 80 mila tonnellate di acciaio, 92 milioni di barili di cemento e circa 2 milioni di metri cubi di materiale di costruzione diverso.

Si calcola che i lavori esigeranno circa tre anni di tempo, dando lavoro a circa 10 mila persone per tutto quel periodo e a 25 mila nei momenti di maggior lavoro.

Riduzione del personale delle Compagnie ferroviarie degli Stati Uniti. (1)

Normalmente le ferrovie degli Stati Uniti impiegano una media di 1,700,000 uomini.

Dal mese di ottobre dello scorso anno tutte le principali linee ferroviarie hanno cominciato a ridurre il numero degli impiegati e presentemente la diminuzione è del 15 per cento, così distribuita secondo le diverse Compagnie:

Nome Compagnia	Numero persone
Pennsylvania	38,000
New York Central	25,000
Norfolk & Western	8,000
Northern Pacific	3,660
New Haven	4,500
Lehigh Valley	3,000
Baltimora & Ohio	10,000
Missouri Pacific	12,000

Tutte queste Compagnie minacciano di ridurre ancor più il numero dei loro impiegati e la circolazione dei treni, specialmente di passeggeri, se la Commissione sul Traffico Interstatale non permetterà loro di aumentare le tariffe del 5 per cento.

La Commissione è assolutamente contraria ad ogni aumento, non tanto perchè non riconosca i bilanci poco floridi delle Compagnie ferroviarie, ma perchè, imbevuta di principi idealistici e di teorie moderniste circa l'organizzazione dei trusts e delle grandi Compagnie, cerca di ostacolarli ad ogni costo anche contro la ragione.

Chi soffre in modo speciale di queste condizioni sono i nostri connazionali, poichè non solo tutti i lavori di costruzione di nuove linee ferroviarie sono sospesi, ma anche la manutenzione delle linee esi-

(1) Rapporto del R. Console in Chicago.

stenti viene ad essere molto meno accurata, mentre nei lavori ferroviari hanno trovato finora occupazione varie centinaia di migliaia di italiani.

La prossima campagna di lavoro non si presenta quindi molto favorevole alla nostra emigrazione.

Impiego di mano d'opera italiana nel Perù. (1)

L'impiego di mano d'opera italiana nel Perù è assai difficile, per ragioni di ordine generale e speciale.

Le cause d'indole generale sono le seguenti:

a) insufficienza dei salari per i lavori agricoli, ai quali sono adibiti in gran parte gli indigeni ed in minor numero gli asiatici; l'uno e l'altro elemento hanno un regime di vita inferiore a quello degli immigranti italiani, ai quali fanno concorrenza;

b) mancanza di grandi costruzioni edilizie, portuali, ferroviarie ed in genere di opere pubbliche che richiedono terrazzieri, muratori e mano d'opera affine;

c) inesistenza di provvedimenti efficaci che disciplinino la coltivazione agricola sulla base della mezzadria o di concessione di terreni coltivabili con clausola di riscatto da parte degli immigranti;

d) scarso sviluppo delle industrie locali, che occupano lavoratori indigeni, salvo in pochi casi, in cui occorra il concorso di operai tecnici.

Le cause speciali vanno ricercate nella attuale situazione politica interna del Perù, che ha determinato moti turbolenti, paralizzando i commerci ed ostacolando i progressi industriali di cui è suscettibile quello Stato.

Inoltre le condizioni finanziarie governative sono molto critiche ed impediscono l'attuazione di grandi lavori pubblici, che vengono promessi a scopo politico.

Esigui gruppi di muratori e terrazzieri italiani, che erano occupati nei lavori del piccolo tronco ferroviario di Chilca, opera sospesa improvvisamente in conseguenza del recente moto rivoluzionario, ebbero a superare gravi difficoltà per conseguire il pagamento dei loro salari che ottennero solo in conseguenza dell'intervento energico della R. Legazione.

Un gruppo di circa sessanta operai italiani abili nell'industria tessile è addetto alla « Fabrica Nacional de Tejidos de Santa Catalina »; un altro gruppo meno importante lavora nella « Fabrica di San Jacinto », ed altri infine sono sparsi qua e là nei vari stabilimenti tessili di Lima, Arequipa, Jca e Cuzco.

(1) Da un rapporto del R. Ministro d'Italia in Lima.

Complessivamente pare non sorpassino il centinaio, mentre la massa degli operai tessitori, che ammonta ad oltre 2000, è composta dagli indigeni.

Un operaio tessitore abile arriva a guadagnare in Lima fino cinquanta franchi settimanali.

Non vi è presentemente domanda di mano d'opera straniera; è quindi da sconsigliare l'emigrazione nel Perù di operai italiani, se non abbiano preventivamente lavoro assicurato.

Lavori ferroviari in Colombia.

Nell'interesse degli operai italiani, ai quali fosse giunta notizia dell'inizio della costruzione della ferrovia Baranquilla-S. Marta, la R. Legazione in Bogotà comunica che il Sottosegretario del Ministero delle Opere Pubbliche di Colombia ha dichiarato che di tale ferrovia non esiste ancora neanche il progetto.

Sono appena incominciati gli studi per la ferrovia dell'Urobà, ma il clima in quella regione è micidiale.

Continuano i lavori della ferrovia da Cali a Copayau, che deve riunire questa città al porto di Buenaventura: il clima è sano, ma i salari sono minimi, cioè lire italiane 2,50 al giorno, appena sufficienti per il vitto.

A queste condizioni non c'è possibilità di impiego proficuo per i lavoratori italiani.

Lavori ferroviari nel Congo Belga.

La R. Legazione in Bruxelles è stata informata dal Ministero belga delle Colonie che per i lavori attualmente in corso nel Congo belga non vi è alcun bisogno nè di capitale nè di mano d'opera straniera.

Si sconsiglia quindi l'emigrazione al Congo di operai italiani.

Emigrazione e Colonie. — Raccolta dei rapporti dei RR. Agenti Diplomatici e Consolari.

Volume I: Europa: Parte I — FRANCIA E PRINCIPATO DI MONACO.

Volume I: Europa: Parte II — SVIZZERA — AUSTRIA-UNGHERIA — GRAN BRETAGNA — SPAGNA E GIBILTERRA — PORTOGALLO — MALTA.

Volume I: Europa: Parte III — GERMANIA — LUSSEMBURGO — BELGIO — OLANDA — STATI SCANDINAVI — RUSSIA — PENISOLA BALCANICA.

Volume II: ASIA — AFRICA — OCEANIA.

Volume III: America: Parte I — BRASILE.

Volume III: America: Parte II — ARGENTINA.

Volume III: America: Parte III — STATI UNITI — CUBA — MESSICO — GUATEMALA — HONDURAS — NICARAGUA — COSTARICA — HAITI — SAN DOMINGO — CURAÇAO — COLOMBIA — VENEZUELA — EQUATORE — PERÙ — PARAGUAY — CILE.

Prezzo di ciascuna parte lire due.

Bollettino dell'emigrazione. — Pubblicazione periodica.

Fascicoli del " Bollettino " pubblicati negli anni 1902 a 1913.

Nel 1902	fascicoli	12
» 1903	»	15
» 1904	»	18
» 1905	»	22
» 1906	»	16
» 1907	»	20
» 1908	»	24
» 1909	»	20
» 1910	»	18
» 1911	»	12
» 1912	»	12
» 1913	»	13

Le pubblicazioni del Commissariato dell'emigrazione sono in vendita presso la *Libreria F.lli Bocca* e l'*Istituto Geografico De Agostini* in Roma e presso i loro corrispondenti nel Regno.

Prezzo del presente fascicolo: L. 0.30
